

CCCXXI SEDUTA

MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1955

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**
e del Vice Presidente **BO**

INDICE

Consiglio regionale sardo:

Trasmissione di voto Pag. 13581

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 13581

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 13582

Presentazione:

 TAMBRONI, *Ministro dell'Interno* 13597

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » **(1168)**
(Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):

ANGRISANI 13610

CARELLI 13583

CERABONA 13598

LAMBERTI 13604

LEPORE 13609

SPEZZANO 13585

Interrogazioni:

Annunzio 13612

Relazioni:

Presentazione 13582

La seduta è aperta alle ore 16,30.

RUSSO LUIGI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente, che è approvato.

**Trasmissione di voto
del Consiglio regionale sardo.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio regionale sardo mi ha rimesso un ordine del giorno, approvato all'unanimità dal Consiglio stesso nella seduta del 14 ottobre 1955, con il quale si fanno voti « perchè il Parlamento, componendo ogni dissenso nel superiore interesse del popolo italiano e del suo ordinamento democratico e repubblicano, voglia procedere, senza ulteriori indugi, alla elezione dei cinque giudici di sua spettanza, al fine di permettere la creazione e il funzionamento della Corte costituzionale ».

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro della difesa ha presentato i seguenti disegni di legge:

« Norme per la nomina del sottotenente del Corpo equipaggi militari marittimi direttore

del Corpo musicale della Marina militare » (1199);

« Modificazioni alle norme relative al reclutamento dei sottotenenti in servizio permanente dell'Arma aeronautica, ruolo servizi e ruolo specialisti, del Corpo del genio aeronautico, ruolo assistenti tecnici, e del Corpo di commissariato aeronautico, ruolo amministrazione » (1200).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Cenini ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti in materia di diritti erariali sui pubblici spettacoli » (1146).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Vendita a trattativa privata al Consorzio ortofrutticolo dell'Abruzzo della zona di arenile della superficie di metri quadrati 34.687 appartenente al patrimonio dello Stato, sita in Pescara, località " Porto Canale " » (1114);

« Attribuzione al Patronato scolastico del comune di Padova della proprietà della Colonia alpina già denominata " Regina Margherita " in Calalzo (Belluno) » (1140), d'iniziativa dei deputati Rosini ed altri;

6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Elevamento a lire 10 milioni del contributo annuale a favore dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento » (976), d'iniziativa dei deputati Vedovato ed altri.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (1168) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 ».

È iscritto a parlare il senatore Carelli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato, considerata la necessità di rendere più efficienti gli organi periferici dell'assistenza pubblica (Enti comunali di assistenza); considerate le non felici condizioni in cui i medesimi versano per un insieme di fattori sfavorevolmente concorrenti — non ultimi la insufficienza dei mezzi e la dispersione in numerosi rivoli della beneficenza istituzionale —; rilevate le notevoli difficoltà di fronteggiare le reali necessità degli aventi diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, a norma dell'articolo 38 della Carta costituzionale; considerata altresì l'urgenza di risolvere, con proposte definitive, gli insoluti problemi del coordinamento e della unificazione dell'assistenza pubblica attraverso gli Enti comunali all'uopo specializzati; ritenuta infine l'indispensabilità di affrontare con completezza i problemi finanziari degli E.C.A. connessi con la più vasta e intensa opera idonea al raggiungimento delle alte finalità di un sistema razionale di assistenza sociale le cui necessità sono così puntualizzate:

1) riforma della legislazione assistenziale alla luce dell'articolo 38 della Costituzione;

2) unificazione dei servizi assistenziali e coordinamento attraverso gli E.C.A. delle attività dell'assistenza pubblica;

3) devoluzione agli E.C.A. dell'intero gettito dell'addizionale 5 per cento allo scopo di mettere gli Enti stessi in condizione di operare con maggiore tranquillità a sollievo delle categorie povere;

4) devoluzione ai bilanci degli E.C.A., in aggiunta al contributo integrativo, delle somme destinate al pagamento delle indennità di maggiorazione assistenziale;

5) accentramento negli E.C.A. di tutte le iniziative per il soccorso invernale e maggiori stanziamenti per l'assistenza ai disoccupati;

6) possibilità per gli E.C.A. di costruire case minime con mutui della Cassa depositi e prestiti;

invita il Governo ad adottare, sulla scorta di quanto segnalato, urgenti provvedimenti idonei a ridare vitalità a tutti gli Enti comunali di assistenza ».

PRESIDENTE. Il senatore Carelli ha facoltà di parlare.

CARELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, il problema dell'assistenza, sul quale mi tratterò per commentare il mio ordine del giorno, ha avuto larga risonanza in questa Assemblea, ed è stato ripetutamente dibattuto nei due rami del Parlamento, ma il risultato pratico che si desiderava non ha ancora raggiunto una mèta possibile e gradita. Non possiamo comunque sottovalutare la questione adombrata soprattutto dalla Costituzione e che interessa un largo strato del popolo italiano.

Dall'articolo 38 della Carta costituzionale si evince infatti che l'assistenza agli aventi diritto viene esercitata attraverso organi predisposti dallo Stato e dallo Stato sostenuti con propri mezzi, organi intesi alla concreta attuazione del principio dell'umana solidarietà. Del quadro complesso del sistema assistenziale presentemente in atto e che opera in diverse direzioni (assistenza privata, assistenza pubblica di ordine istituzionale a carattere caritativo elemosiniero e di ordine previdenziale) a me interessa soffermarmi sugli E.C.A. che

fanno parte dell'assistenza pubblica a carattere caritativo elemosiniero. Gli E.C.A., che appartengono alla categoria degli enti locali non territoriali e che furono istituiti in ogni Comune con legge 3 giugno 1937, n. 847, in luogo delle Congregazioni di carità esistenti in Italia fin dal 1862, in base alla legge istitutiva esplicano i compiti, inerenti alla organizzazione della assistenza pubblica, non più nella disforme e generalmente scarsa maniera consentita dalle risorse patrimoniali delle singole Congregazioni di carità, ma in misura adeguata alle necessità delle popolazioni locali. In base alla suddetta legge, infatti, è istituito un contributo annuo dello Stato per l'integrazione dei bilanci degli E.C.A., ma essi non sono organi periferici dell'Amministrazione governativa nè hanno rapporto di dipendenza con l'amministrazione autarchica territoriale; gli E.C.A. sono, come le altre istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza, enti istituzionali autarchici. Ora, per loro finalità, detti enti hanno bisogno di organizzazione e di potenziamento. Fino ad oggi noi sappiamo (e siamo a conoscenza di particolari caratteri orientativi) che gli E.C.A. non possono funzionare perchè mancano di fondi e non sono sufficientemente e razionalmente organizzati. Sono questi i problemi dibattutissimi e di attualità. Urge allora provvedere ad una riforma di questi istituti, riforma già promessa da tempo e che io rilevo negli accenni sommari dell'ottima relazione del senatore Piechele. Urge quindi, ripeto, una riforma della legislazione assistenziale, secondo lo spirito dell'articolo 38 della Costituzione, riforma più volte promessa ma purtroppo mai attuata, per il sollevamento morale e materiale delle categorie più umili e in difesa e adattamento della legislazione ai nuovi tempi di grande progresso sociale.

Occorre innanzi tutto un organismo centrale coordinatore di tutte le attività assistenziali, attualmente sparse e senza collegamento fra di loro, e la soppressione di doppioni inutili per non dire dannosi. Mi scusi l'onorevole Sottosegretario se io avanzo nuovamente una proposta che fu, a suo tempo, discussa, ritengo in questa sede, ma sono convinto della utilità di un organismo centrale specializzato. Al riguardo esprimo il parere che l'assistenza dovrebbe essere compito dell'istituendo Mini-

stero della sanità, che dovrebbe denominarsi Ministero della sanità e dell'assistenza.

Alla periferia ritengo indispensabile che i Comitati di assistenza e beneficenza siano composti di elementi pratici di assistenza e non orecchianti. Purtroppo presentemente molti Comitati d'assistenza sono composti da elementi che non hanno cognizioni chiare sulle attività dei vari enti di assistenza, forse perchè questi vari enti sono innumerevoli. Nell'ambito della provincia, quindi, questi Comitati debbono essere resi più snelli e fattivi nella loro funzionalità. È indispensabile, poi, che ogni Comitato provinciale di assistenza collabori e coordini in un certo senso le attività degli E.C.A. funzionanti nei Comuni della provincia.

Per quanto riguarda il potenziamento di questi organi provinciali e comunali sarebbe opportuno accentrare e coordinare in essi ogni forma di assistenza pubblica e la creazione presso gli E.C.A., almeno presso gli E.C.A. più importanti, di un servizio di assistenza sociale con personale all'uopo specializzato.

Si è più volte lamentata la mancanza di concrete direttive per uno stretto collegamento degli E.C.A. con i Comuni, per l'assistenza sanitaria gratuita, e con gli organi mutualistici, per il grave e sempre più assillante problema delle specialità medicinali agli indigenti. Si è lamentato ancora il mancato collegamento con l'Opera nazionale maternità e infanzia, con i Comitati orfani di guerra, con i Patronati scolastici ecc.: purtroppo, ognuno lavora nel suo settore, nel suo campo, senza il necessario coordinamento delle attività assistenziali. Occorrerebbe anche migliorare il funzionamento degli organi per il soccorso invernale, accentrando negli E.C.A. tutte le iniziative di detto delicatissimo settore.

Ma per operare con efficacia e continuità a favore dei vecchi, dei bambini, degli inabili, con l'assistenza continuativa e con l'aiuto non solo in danaro ma anche morale, è indispensabile che gli E.C.A. siano messi in condizioni di funzionare. Deve sapere l'onorevole Sottosegretario che il 95 per cento degli E.C.A. dispone per le proprie attività del solo contributo dello Stato. Sono circa 7.720 gli E.C.A. nel nostro Paese, con un capitale patrimoniale di 750 milioni, il che significa che la stragrande

maggioranza degli E.C.A. non ha disponibilità proprie ma deve contare sul finanziamento degli organi centrali.

Si rende quindi indispensabile adeguare i mezzi finanziari degli E.C.A. alle sempre crescenti necessità delle categorie povere. Senza chiamare in causa i rappresentanti della finanza, farò una proposta che comunque potrebbe essere accettata non soltanto dall'onorevole Ministro dell'interno ma anche dai rappresentanti stessi della finanza qui presenti, e cioè che l'intero gettito dell'addizionale per gli E.C.A. deve essere devoluto, per chiaro senso di giustizia e per gli scopi per cui furono istituiti, totalmente ad essi, senza l'intervento delle Province. Infatti, noi sappiamo che con legge 30 novembre 1937, n. 2145, fu istituita una addizionale di 2 centesimi per ogni lira per l'integrazione dei bilanci di questi Enti, addizionale che con legge del 1946 fu portata a 5 centesimi; però i $\frac{3}{5}$ del gettito debbono essere devoluti alle provincie. Ora, io mi domando: per quale motivo operare questa dispersione di fondi, nociva all'attività assistenziale di questi organi benemeriti dei Comuni?

È indispensabile, quindi, mettere a disposizione dei Comuni l'intera addizionale, affinché gli E.C.A. possano operare con maggiore efficacia e decisione. D'altra parte, non si è mai potuto sapere quale è l'intero gettito di detta addizionale, e perchè, comunque, non lo si versa almeno in parte direttamente agli E.C.A., anzichè versarlo alle Prefetture: sarebbe molto più facile, molto più pratico e semplice.

Nella speranza, non so quanto vana, di portare il mio modesto contributo alla soluzione di semplici problemi — semplici ma grandi in fondo per gli E.C.A. interessati — io ho presentato un ordine del giorno sintetizzato in queste richieste che leggo: 1) riforma della legislazione assistenziale alla luce dell'articolo 38 della Costituzione; 2) unificazione dei servizi assistenziali e coordinamento attraverso gli E.C.A. delle attività dell'assistenza pubblica; 3) devoluzione agli E.C.A. dell'intero gettito dell'addizionale 5 per cento, allo scopo di mettere gli enti stessi in condizioni di operare con maggiore tranquillità a sollievo delle categorie povere; 4) devoluzione ai bilanci degli E.C.A., in aggiunta al contributo integrativo, delle somme destinate al pagamento delle indennità di

maggiorazione assistenziale; 5) accentramento negli E.C.A. di tutte le iniziative per il soccorso invernale e maggiori stanziamenti per l'assistenza ai disoccupati; 6) possibilità per gli E.C.A. di costruire case minime con mutui della Cassa depositi e prestiti.

Questi sono punti che potrebbero essere accettati dal Governo per mettere in condizioni gli Enti di cui ho parlato di operare nell'interesse dei poveri e per non deludere i contribuenti. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spezzano. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario...

PRESIDENTE. Il Ministro sta per venire.

SPEZZANO ... ieri sera il collega onorevole Terracini ha sottoposto alla sua serrata critica tutta l'attività del Governo in questi ultimi anni rivolta a limitare il suffragio universale e ha esaminato un problema così vasto sotto molteplici aspetti. Mi sia consentito ritornare sull'argomento, esaminandone altri aspetti con quella profondità che l'importanza della materia richiede anche per dare all'opinione pubblica, che poi in definitiva è quella che dovrà decidere sull'operato del Governo, i dati per una completa ed ampia denuncia.

Voglio sperare infine che questa nostra documentata e circostanziata denuncia costringa il Governo in carica a rivedere quello che è stato l'atteggiamento del Governo Scelba, e quindi eliminare i danni che finora si sono verificati ed evitare che nuovi danni si verifichino.

Debbo dichiarare subito un senso di profonda delusione: dopo aver sentito il messaggio del Capo dello Stato, le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, onorevole Segni, le dichiarazioni del Ministro dell'interno — ultima per ordine d'esposizione ma non per importanza quella di « voler difendere la base democratica del suffragio popolare » — aspettavamo, ed era doveroso e logico da parte nostra aspettare, che avreste ripudiato nel senso più completo quanto era

stato fatto dal Governo Scelba nei riguardi delle liste elettorali e ciò avreste fatto direttamente senza bisogno di nostre sollecitazioni.

Infatti, secondo noi, la politica di un Governo, il grado e la qualità della sua democrazia, si misurano e qualificano attraverso la sensibilità che dimostra e attraverso l'attività che svolge per il diritto al voto. Il diritto elettorale, non debbo io ricordarlo ad una Assemblea così qualificata, è uno dei diritti fondamentali della personalità umana, anzi l'attributo che completa la personalità umana e l'elemento che eleva il cittadino politicizzandolo e facendolo partecipare direttamente alla vita democratica della Nazione. Stando così le cose, è ovvio che ogni regime democratico deve aiutare, proteggere e difendere il diritto al voto. I regimi che attentano a tale diritto portano in loro il germe della dittatura. È la paura, che spinge agli imbrogli, è la paura che suggerisce gli attentati al diritto di voto. È il pavidio che vuole limitare il numero dei propri giudici, peggio, vuole scegliersi i propri giudici.

Quello che da anni avviene in Italia mira e tende proprio a questo: limitare il numero dei propri giudici, anzi scegliere i propri giudici.

Questa attività è cominciata dal giorno in cui avete sentito le frane nella vostra struttura organizzativa, dal momento in cui vi siete accorti che perdevate terreno e, volendo ad ogni costo continuare a restare al potere, ricorreste in un primo tempo agli imbrogli, successivamente agli attentati contro il diritto di voto, per arrivare infine a quella che continuiamo a chiamare legge maggioritaria, per non ricordare il nome più vero che la saggezza del nostro popolo aveva efficacemente forgiato. Fallito, onorevoli colleghi, il tentativo di imporre al popolo italiano, dopo che era stata imposta al Parlamento, la legge truffa, era naturalmente da supporre che quella dura lezione fosse servita a qualche cosa. Invece, purtroppo, non è servita a nulla per lo meno nei riguardi dell'onorevole Scelba, il quale ha subito cominciato a pensare di trovare nuovi mezzi più insidiosi e perfidi e subdoli per raggiungere gli stessi scopi che con la legge non erano stati raggiunti.

L'irrequieto e dinamico cervello dell'onorevole Scelba, il suo potente acume giuridico a chi poteva chiedere suggerimento nella ricerca di questi nuovi mezzi insidiosi e perfidi? Pensare che l'onorevole Scelba avesse potuto chiedere suggerimento ai grandi giuristi, ai costituzionalisti, agli statisti italiani, è mettersi fuori della realtà, perchè tutto ciò è fuori della sua *forma mentis*. L'onorevole Scelba, avendo bisogno di suggerimenti, si è rivolto all'America e da oltre Oceano gli è venuto l'insegnamento, secondo cui « chi vuol vincere le lotte elettorali deve preparare in tempo opportuno le liste elettorali ». Questo suggerimento ed ammaestramento è stato subito abbracciato dall'onorevole Scelba e così si è creata la « macchina elettorale ». La frase non è mia, è della Democrazia cristiana, ed è così cinicamente plastica ed espressiva che va letta per intero: « La macchina elettorale è uno strumento al servizio dei cattolici nella vita pubblica italiana ».

Creata la macchina, si rendeva necessario il carburante, il lubrificante; e generosamente come sempre lo fornisce subito l'onorevole Scelba che, con circolare telegrafica n. 23050 del 2 luglio 1952, fa obbligo ai sindaci di richiedere alle Autorità di pubblica sicurezza gli elenchi dei denunziati — non dei condannati, si badi — negli ultimi quattro anni, per poi fare, attraverso detti elenchi, le opportune indagini nei casellari giudiziari.

Onorevole Sottosegretario, ella è tanto solerte e maestro in materia, avendo diretto le elezioni delle Casse mutue...

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In materia di brogli elettorali, no. Sto apprendendo dalle sue parole.

SPEZZANO. Me lo auguro, perchè poterci incontrare domani e dire che la solerzia e la sagacia dell'onorevole Sottosegretario Pugliese ha evitato l'aggravarsi dei danni che si minacciano all'orizzonte, mi farebbe davvero gran piacere.

... mi dica, dove va a finire il nostro sistema elettorale?

La nostra legislazione elettorale prevede che le Autorità giudiziarie, quando emettono una sentenza di condanna che priva del diritto

al voto, debbono comunicarla ai sindaci e alle Commissioni comunali. L'onorevole Scelba dimentica questa disposizione precisa e categorica — e ne vedremo dopo il perchè — e fa obbligo ai sindaci di richiedere l'elenco dei denunziati.

E da tanto tempo che sentiamo ripetere la necessità dello Stato di diritto. Ora io mi permetto di domandare: quale legge obbliga la Pubblica sicurezza a comunicare al sindaco l'elenco di coloro che sono stati denunziati per qualsiasi reato, sia esso delitto o contravvenzione? Quale disposizione di legge autorizza il sindaco a richiedere questo elenco? Mi auguro che il Ministro possa soddisfare questa mia curiosità rispondendo alla domanda. Da parte mia, pur avendo studiato tutte le leggi elettorali dal 1870 in poi, non ho trovato nessuna norma che possa autorizzare tutto questo.

E' logico allora che io domandi: è questo lo Stato di diritto del quale da tanto tempo si parla o non è piuttosto questo uno Stato di polizia che obbliga i sindaci a richiedere alle Autorità di pubblica sicurezza gli elenchi di coloro che sono stati denunziati?

Questo è il primo abuso dell'onorevole Scelba; ed a questo primo abuso ne sono seguiti altri, perchè questo primo abuso, urtando contro tutte le norme legislative in materia elettorale, non poteva dare i frutti sperati. La « macchina elettorale » messa in moto con questa circolare non ha lavorato così come si sperava. Si è inceppata. Ed ecco l'onorevole Scelba ricorrere a nuovi carburanti e lubrificanti. La via dell'abuso, che è molto vicina a quella del delitto, è lubrica e scivolosa, è come un piano inclinato, e l'onorevole Scelba che sul piano inclinato si è messo non può non scendere sino in fondo.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Lei lo Stato di polizia lo ha mai conosciuto? (*Commenti dalla sinistra*).

SPEZZANO. Data l'età, onorevole Ministro, ho avuto il triste privilegio di conoscere il regime che per fortuna è finito da dodici anni. E attraverso gli studi storici ho conosciuto lo Stato di polizia borbonico. Eppure quanto si sta manovrando in materia elettorale mi fa

pensare che l'onorevole Scelba non aveva nulla da invidiare al borbonico Del Carretto.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Questo non posso consentirlo!

SPEZZANO. Stia a sentire, e vedrà l'*iter criminis* attraverso il quale siamo arrivati al punto in cui siamo e la triste realtà resta quella che è, lo consenta, lei, o non lo consenta.

CORNAGGIA MEDICI. Lei esagera!

SPEZZANO. Onorevole Cornaggia, pur sapendo che l'esagerazione è questione di sensibilità, sono certo che se ella avrà la pazienza di starmi a sentire, tra mezz'ora dirà che non esagero, e che il suo primo giudizio era dovuto al fatto che non si era accorto di quanto avviene in questa delicata ed importante materia.

... dicevo, si ricorre ad un nuovo lubrificante, del quale si conosce in precedenza l'efficacia perchè, nel frattempo, è stato usato per la elezione dei Consigli direttivi delle Casse mutue, ed ha dato i frutti che ha dato. Il sistema è semplice: diminuire il numero degli elettori, anzi scegliere gli elettori, preparare cioè liste elettorali di comodo. (*Interruzioni dei senatori Minio e Angelini Cesare. Richiami del Presidente*).

Onorevole Ministro, in questo lei non ha colpa: è colpa del passato! Le ricordo questi fatti augurandomi che, ascoltandoli, possa pensarci sopra e dividere la sua responsabilità da quella del passato. L'onorevole Scelba, dunque, con una nuova circolare ordina una revisione generale straordinaria delle liste elettorali. Ed anche per questo la invito a dirci, nel suo intervento, quale legge elettorale preveda una revisione generale e straordinaria. So che aspetterò invano perchè lei non può inventare una legge che non esiste. La legge del 1947 nell'articolo 25 prevede la revisione periodica nella quale si possono compiere determinate operazioni e non altre; nell'articolo 8, invece, regola la revisione ordinaria, nella quale si possono compiere altre determinate operazioni. Di revisione generale e straordinaria nella nostra legislazione non c'è traccia. La revisione straordinaria è una in-

venzione del potente e sottile acume giuridico dell'onorevole Scelba. Attraverso questa circolare si rivoluziona tutto il nostro sistema per la tenuta delle liste elettorali, e così l'onorevole Scelba, con un atto amministrativo, distrugge la legge dello Stato.

Stando così le cose, è nel nostro diritto chiedere che il nuovo Governo, per non far causa comune con quello del passato, e per non persistere nella violazione di leggi dello Stato, revochi innanzi tutto la circolare e ritenga nullo tutto quello che, in adempimento di detta circolare, è stato fatto.

Ritiene il Governo che sia necessario precedere ad una revisione generale straordinaria delle liste elettorali? Si accomodi pure. Faccia presentare da un rappresentante della maggioranza o presenti direttamente un disegno di legge al riguardo. Il Parlamento giudicherà nel modo che riterrà più opportuno ed utile.

Si è tanto parlato della reazione di Crispi, e proprio ieri il collega Terracini ha ricordato che Crispi, nel 1894, procedette alla revisione generale straordinaria in base ad una legge votata dal Parlamento. L'onorevole Scelba non si presenta questi problemi. Perchè una legge quando tutto si può risolvere con una circolare? Così ragiona il democratico onorevole Scelba.

È interessante vedere quali sono state le conseguenze di questa circolare con la quale si dispone la revisione generale straordinaria. Onorevole Ministro dell'interno, ella è il tutore di tutti i Comuni ed avrà certamente saputo che ha determinato la paralisi nella vita di tutte le nostre amministrazioni comunali, nelle Procure della Repubblica e nei casellari giudiziari. Infatti gli iscritti nelle liste elettorali sono ben ventinove milioni, si sono dovuti perciò richiedere ventinove milioni di certificati penali, e chi è sindaco, o comunque ha pratica della vita amministrativa, sa che per richiedere il certificato penale ci vogliono il certificato di nascita e la richiesta ...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. La richiesta di una Pubblica amministrazione non è necessaria.

SPEZZANO. Onorevole Ministro, nella pratica non è così. Vi sono degli stampati ap-

positi. Considerando che ogni modulo costa trenta lire è facile concludere che i Comuni hanno dovuto spendere un miliardo semplicemente per richiedere i certificati penali! Calcolando poi il lavoro necessario per riempire 29 milioni di moduli, risulterà una spesa di 3 miliardi.

E non è tutto. La paralisi più grave si è avuta negli uffici dei casellari giudiziari, che sono quello che sono, sono tenuti come sono tenuti. Normalmente vi è un cancelliere, più o meno stanco, più o meno ben pagato, che ha tante cose da fare e che ha assorbita la sua giornata lavorativa dal lavoro ordinario. Di colpo inaspettatamente debbono essere rilasciati ben ventinove milioni di certificati penali.

La macchina elettorale dell'onorevole Scelba minaccia nuovamente di incepparsi. Si corre ai ripari, si fanno premure perchè questi ventinove milioni di certificati vengano rilasciati subito. Ma non si tratta di emettere una sentenza giusta o ingiusta, si tratta di ventinove milioni di certificati e le premure lasciano il tempo che trovano. Ma ecco le prime scappatoie. Il casellario giudiziario di Napoli chiede ai sindaci cento lire per ogni certificato; altre Procure limitano le richieste dalle cinquanta alle ottanta lire. E i prefetti, quei prefetti che non approvano delibere di spesa di 1.500 o 2.000 lire per abbonamenti a riviste o a giornali, autorizzano i Comuni a pagare dalle cinquanta alle cento lire per ogni certificato! Non commento e vado oltre.

Non sempre gli Uffici del casellario giudiziario accettano questi mezzi che non qualifico. E alcuni prefetti (è il caso del prefetto di Viterbo e del prefetto di Cosenza, recentemente trasferito ad Alessandria) si rivolgono al Ministero ed il Ministero ordina al prefetto di far adibire dai sindaci gli impiegati per copiare certificati penali.

Signor Ministro, ella mi domandava poc'anzi se avevo conosciuto uno Stato di polizia: ebbene lo Stato del quale parlo come deve essere definito? Uno Stato che permette che sia data in pasto al pubblico la vita intima dei cittadini, che apre le porte dei casellari giudiziari a migliaia di estranei, che senza ritegno fa frugare nel passato remoto di cittadini che, magari cinquanta anni prima, hanno avuto

un trascorso penale, non può non essere uno Stato di polizia. Si calcola che per trasferte e diarie pagate agli impiegati addetti al lavoro dei certificati penali le esauste finanze dei Comuni si sono dovute addossare altri quattro miliardi di spese. Tutto ciò sol perchè l'onorevole Scelba con una circolare contraria alla legge dello Stato, ha preteso disporre una revisione generale straordinaria delle liste elettorali.

Il Procuratore della Repubblica (onorevole De Pietro, ella che è stato Ministro, certe cose me le insegna) resta insieme con il cancelliere addetto, responsabile del certificato penale, nonostante lo stesso venga redatto da impiegati delle amministrazioni comunali. Di conseguenza i Procuratori della Repubblica, volendo guardarsi le spalle, pur consentendo che gli impiegati comunali copino i certificati penali, pongono la condizione che tali certificati riproducano integralmente il cartellino penale.

Così facendo si distrugge e si cancella l'articolo 609 del Codice di procedura penale, il quale prescrive in modo categorico e preciso che « Nei certificati spediti per ragioni di elettorato non si fa menzione delle condanne e degli altri provvedimenti che non hanno influenza sul diritto elettorale ». E badi, onorevole Ministro, che il diritto (mi perdoni se io modesto, oscuro, ex avvocato di provincia, ricordo a lei, giurista esimio, queste cose) è un tutto armonico per cui le varie norme sono collegate da una logica che crea il sistema. Il ricordato articolo 609 del Codice di procedura penale non è stato scritto per un capriccio. Ha uno scopo preciso ed importantissimo. Quella norma è stata scritta proprio per dar modo alle Commissioni comunali, costituite da persone di buon senso, sì, ma non da avvocati o da giuristi e quindi che non sono in condizioni di poter sceverare e distinguere quali sono le condanne che privano del diritto del voto e quali quelle che non influiscono sullo stesso diritto, di giudicare su un documento già preparato per detto scopo.

Imponendo alle Commissioni elettorali comunali di giudicare su documenti diversi da quelli previsti dal Codice di procedura penale e dalla legge elettorale le avete costrette a servirsi di documenti che anche se veri in senso assoluto, sono falsi per quel determinato

fine, con quali dannosissime conseguenze, vedremo subito. Le Commissioni comunali sono cadute facilmente in errore; ed uso questa espressione, perchè, in fin dei conti, si tratti di errore o di malafede, la sostanza non cambia. Certo è che in conseguenza degli errori vengono cancellati non solo coloro che alla sregua della legge, sia pure interpretata cavillosamente o tortuosamente, dovrebbero essere cancellati, ma anche persone i cui precedenti penali non importano la perdita del diritto di voto.

Vuole qualche esempio, onorevole Ministro? A Santa Anastasia, in provincia di Napoli, sono stati cancellati trentuno elettori che non dovevano essere cancellati perchè condannati per contravvenzioni forestali, ingiurie, percosse, oltraggio, reati per i quali il diritto di voto non si perde. In sette od otto comuni della Basilicata, ho potuto constatare personalmente che sono stati cancellati per ogni Comune sette o otto elettori che nessuna legge priva del diritto di voto; la situazione in provincia di Matera non è diversa.

Nè diversa è a Castellammare di Stabia, ad Aversa, a Caserta, a Savona, a Catanzaro. E per dimostrarvi che l'errore tante volte è fatale, date le qualità soggettive dei componenti della Commissione comunale, vi dico che casi del genere sono avvenuti anche in amministrazioni rette da amministrazioni di sinistra. A Caraffa, in provincia di Catanzaro, sono stati cancellati cinque elementi che non dovevano esserlo; a Basignano undici; a Mira, in provincia di Venezia, due; a San Giovanni in Fiore cinque; a Cutro ventotto.

E così il pascolo abusivo, l'oltraggio, l'ingiuria, le percosse diventano reati ostativi al diritto di voto. E si arriva all'assurdo di vedere cancellati dalle liste elettorali elettori condannati per contravvenzioni stradali o di polizia urbana.

Ecco due esempi dipici. Gentilini Anna, con dannata a dieci lire di ammenda per aver messo ad asciugare in luogo vietato dalla polizia urbana. (*ilarità dalla sinistra*).

Opolizzo Umile, condannato a dieci lire di ammenda per non aver acceso la lanterna del suo carro agricolo.

Antonio Solis, condannato per ingiuria.

Erlini Ernesto, condannato per contravvenzione di caccia: eravamo ai tempi in cui la apertura della caccia veniva fissata al 31 luglio e questo criminale pericoloso era andato a caccia il 30 luglio! Ciancarelli Luigi, condannato per pascolo abusivo; Pisarra Demetrio, condannato per turpiloquio. Aristide Orata per contravvenzione forestale.

Questi casi singoli in talune zone diventano di massa. Infatti, in molti comuni degli Abruzzi, della Calabria, della Lucania, delle Puglie, delle Alpi il maggior numero di cancellati dalle liste sono stati cancellati perchè condannati per pascolo abusivo in zone sottoposte a vincolo idrogeologico, che per una legge speciale viene considerato danneggiamento, ma non quella forma aggravata che importa la perdita dell'elettorato.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Tutto ciò nel Comune di cui lei è sindaco non sarà avvenuto.

SPEZZANO. Nel mio Comune è avvenuto un altro errore che correggerò tra giorni. Sono stati cancellati anche i condannati per tentativo, mentre ella mi insegna che l'articolo 2 parla semplicemente di condannati per reati consumati e non tentati. Posso assicurarle che correggerò senz'altro questo errore. E visto che mi ha domandato del mio Comune, mi lasci dire che come sindaco — se crede di potermi sospendere lo faccia pure — ho curato personalmente le amnistie (e le riabilitazioni, dove ho potuto) di tutti coloro che dovevano essere cancellati. Ed aggiungo che le prime pratiche che ho curato sono state quelle dei democratici cristiani, poi quelle degli aderenti al M.S.I. e in ultimo quelle degli aderenti al mio partito. Onorevole Ministro, la invito ad accertare se tutto questo risponde o non a verità. Ma se vuole evitarsi il fastidio, poichè ricordo i nomi di tutti i miei concittadini glieli posso indicare uno dopo l'altro: sono oltre trecento quelli per i quali ho curato le pratiche di amnistia e riabilitazione senza distinzione di partito o di classe.

PUGLIESE. *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ha fatto prima quelle dei democratici cristiani, che erano pochissime; la massa

delle pratiche riguardava l'altra parte. (*ilarità*).

SPEZZANO. Dunque non solo le Commissioni comunali sono state costrette a giudicare su documenti non previsti, anzi vietati dalla legge, ma poichè un errore tira l'altro si sono verificati casi di certificati penali non rispondenti al vero.

Ed ecco, anche qui, casi precisi. Un certo D'Aniello Ferdinando di Aversa, per il quale il certificato penale è stato copiato da un impiegato di comune, si vede un bel giorno notificare l'avviso di cancellazione dalle liste elettorali. Lo sventurato va a domandare e sa che egli figura cancellato perchè, niente di meno, avrebbe riportato condanne per furto. Scatenati cielo! « Ma io non sono stato mai condannato » ed esibisce il certificato da cui risulta « Nulla ». Essendo stato brigadiere dei carabinieri egli sa come muoversi e fa ricorso; ma la Commissione mandamentale gli dice che non può prendere in considerazione il suo certificato penale perchè rilasciato a richiesta di parte. Il malcapitato insiste e chiede che la Commissione ne richieda un altro d'ufficio; gli si risponde di no, e così da oltre tre mesi è cancellato dalle liste elettorali e non arriva ancora ad esservi reinscritto.

Sempre in Campania dove avvengono i fatti più sapidi, un certo Vicario Matteo richiede il certificato penale e risulta che ha riportato una sola condanna; dopo sei giorni avviene la moltiplicazione dei pani: quella sola condanna ne partorisce altre sette! Che dire? Come commentare?

Evidentemente questi casi, moltiplicati per cento, per mille, per diecimila, cioè per quanti sono i comuni d'Italia, vi diranno la gravità della cosa, che può così enunciarsi: attraverso questa via che, per comodità di esposizione, ho chiamato la « via dell'errore » sono state eliminate dalle liste elettorali centinaia di migliaia di persone. Aggiungo che in questi casi l'eliminazione è un reato che finora non mi consta sia stato punito.

Nonostante questa eliminazione si ha ancora paura! Non basta aver cancellato centinaia di migliaia di elettori. Ci vuole altro. La lezione subita per il mancato scatto della legge truffa è stata dura, non si vogliono correre

altri rischi. E così si pensa di aumentare il numero dei cancellati per arrivare al milione e probabilmente raggiungere i due milioni. Ecco ancora in ebollizione il potente cervello dell'onorevole Scelba, per fare il suo piano, trovare la via della realizzazione. Finalmente trova le sue vittime: i condannati col beneficio della sospensione condizionale della pena.

Naturalmente è un piano azzardato, questo, ma egli non si ferma, ha i paraocchi, non vede gli ostacoli.

Si sa che per dieci anni non è stato mai discusso il diritto al voto da parte dei cittadini condannati col beneficio della sospensione condizionale della pena, a favore dei quali sia decorso favorevolmente il termine della sospensione, ma tutto questo non conta; cinque volte l'autorità giudiziaria, le Corti di appello, sono state investite del problema e tutte e cinque le volte hanno deciso in modo uniforme e senza tergiversazioni, ma l'onorevole Scelba supera anche questo. Infine si trova davanti ad un ostacolo che sarebbe stato insuperabile per ognuno: una sua circolare, del 1948, emessa su conforme parere del Ministero di grazia e giustizia, con la quale risolvendo proprio il quesito: « se hanno diritto al voto i condannati col beneficio condizionale della sospensione della pena decorso favorevolmente il termine della sospensione », aveva risposto di sì. Ebbene, l'onorevole Scelba non si ferma. Rinnova il mito di Saturno che divorava i figli e divorando così la propria precedente circolare si arriva a quella del 1952.

L'onorevole Terracini diceva che non voleva affrontare il problema dal lato giuridico. Nemmeno io me ne interesserei, ma mi sia consentito porre alcune domande precise alle quali aspetto risposte precise per sapere come e perchè alcuni fatti si sono verificati.

Come mai l'onorevole Scelba, che pure ha fatto tanto per mantenere il Partito di maggioranza al Governo e per restarci lui stesso, aspetta nientemeno cinque anni per emettere questa nuova circolare che, secondo lui, è stata originata da una sentenza della Corte di Cassazione del 1950? E ancora: come mai l'onorevole Scelba, nella sua circolare, ricorda la sentenza della Corte di cassazione e non ricorda la giurisprudenza delle Corti di appello, successiva alla sentenza della Cassazione e

contraria alla stessa? Quando ci si vuole richiamare alla giurisprudenza, si deve indicare la più recente e non la più lontana. Per l'onorevole Scelba esiste solo la sentenza della Cassazione. Egli sente di potere fare tutto, anche scegliere le sentenze che gli fanno comodo e non considerare le altre.

Un altro mistero vorrei chiarito. E questo forse, con la sua tanto amabile cortesia, potrebbe risolverlo l'onorevole De Pietro, tanto più che lo vedo seduto nuovamente su questi scani e quindi senza vincoli di Governo.

Onorevole De Pietro, mi dica come mai un uomo come lei, sensibile, affabile, gentile, abbia potuto tollerare che lo Scelba del 1948, dovendo emettere una circolare, chiede il parere del suo Ministero, mentre lo Scelba del 1955, dovendo emettere una circolare contraria a quella già emessa con il parere del Ministero della giustizia, il solo competente a riguardo, non sente il bisogno di interpellarla...

DE PIETRO. Questo lo deve domandare a Scelba, non a me.

SPEZZANO. È un mistero che vorrei fosse risolto, perchè non vorrei pensare che l'onorevole Scelba sia arrivato a tal punto di scortesia nei confronti della sua persona e del suo Ministero. Evidentemente deve esserci qualcosa di più e di diverso della scortesia e questo qualcosa, sia pure per vie traverse, è trapelato. Il Ministero di grazia e giustizia non si è prestato a firmare la circolare del gennaio 1955 dell'onorevole Scelba.

A questo punto un'ultima domanda, certo la più grave. Come mai il Ministro dell'interno fonda, anzi fa derivare la sua circolare dalla sentenza della Cassazione, la cui massima è stata pubblicata su « Il Foro italiano », rivista molto nota, che porta il nome illustre di quei luminari del diritto che sono gli Scialoja in un modo completamente diverso di come la vorrebbe interpretare l'onorevole Scelba? Come mai si fa dire alla Cassazione quello che essa non ha detto? Onorevole Ministro, è audacia? È disinvoltura? È ignoranza? È falso ideologico? Non spetta a me dirlo; dovete dirlo voi, perchè siete voi che avete preso il posto dell'onorevole Scelba, e per separare le responsabilità, dovete parlare chiaro al riguardo.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Guardi che quella circolare mi pare che non porti la firma dell'onorevole Scelba. (*Commenti dalla sinistra*).

SPEZZANO. Porta la firma del Ministero dell'interno, e l'onorevole Scelba ne era il titolare! Crede lei che, se Scelba non avesse voluto, la circolare sarebbe stata fatta?

C'è dunque la circolare, ma essa non può raggiungere gli scopi cui tende proprio per quel che dicevo poco fa, perchè con una circolare non si può rivoluzionare tutto il sistema giuridico di un popolo; con una circolare non si possono distruggere l'armonia, l'ordine, i legami che corrono tra le diverse norme.

Ed infatti la circolare Scelba del gennaio 1955 con la quale si dispone che coloro che sono condannati col beneficio della sospensione condizionale della pena, ed a favore dei quali sia felicemente decorso il termine, non hanno diritto ad essere iscritti nelle liste elettorali, resta lettera morta perchè i Procuratori della Repubblica credono, più che alla circolare, all'articolo 609 del Codice di procedura penale, al numero 4 dell'articolo 608 dello stesso Codice, all'articolo 175 Codice penale e all'articolo 99 del decreto ministeriale 6 ottobre 1931 sul Casellario giudiziario (norme che prescrivono come debbano essere rilasciati i certificati penali per uso elettorale), rifiutano di obbedire all'onorevole Scelba, e continuano a mandare a noi sindaci i certificati penali così come le leggi prescrivono e cioè senza l'annotazione delle condanne condizionali decorso favorevolmente il termine della sospensione.

Ed allora si torna all'assalto del Ministero della giustizia e si mette in azione tutta un'opera di avvolgimento e di convinzione verso il nostro amico onorevole De Pietro, che trascurato e superato per circa tre mesi torna ad essere considerato. Ed il Ministero di giustizia, che per mesi non era esistito, torna alla vita ed emette questa circolare: « Con circolare n. 1052 del 29 novembre 1948, questo Ministero, in base a due sentenze di Magistratura di merito, espresse l'avviso che sui certificati penali spediti per ragioni elettorali non si dovesse far menzione delle condanne per i reati previsti dall'articolo 2 della legge elettorale 7 ottobre 1947, qualora fosse stata di-

sposta la sospensione condizionale della pena e fosse decorso favorevolmente il termine di prova previsto dall'articolo 163 del Codice penale ».

Dopo di avere copiate letteralmente le parole della circolare del Ministero dell'interno, l'onorevole De Pietro, che è un gentiluomo ed avvocato di grido, abbandona la forma brutale del Ministero dell'interno, e in forma molto cauta e gentile, come del resto si addice ai magistrati, conclude: « Per aderire alle richieste di numerose autorità giudiziarie » (dunque le autorità giudiziarie non avevano dato esecuzione alla circolare del Ministero dell'interno, se è vero che le autorità giudiziarie si sono rivolte al Ministro della giustizia per sottoporre il quesito!) « e allo scopo di assicurare la uniformità dell'applicazione della legge in materia di capacità elettorale si fa presente che questo Ministero non intende dissentire dall'insegnamento della Corte suprema. Si segnala perciò all'attenzione della S. V. illustrissima la indicata sentenza, affinché i Procuratori della Repubblica considerino l'opportunità di aderire ai principi fissati dalla Corte di cassazione, disponendo di conseguenza, ecc. ».

E, poichè non si può essere gentili al 99 per cento ed essere scortesi all'1 per cento, il Ministro della giustizia del tempo, onorevole De Pietro, aggiunge: « E' appena da aggiungere che, in caso di controversia, gli interessati hanno comunque la facoltà di ottenere sulla questione la decisione dell'autorità giudiziaria, mediante il procedimento previsto dall'articolo 610 del Codice di procedura penale ».

Onorevole De Pietro, lei ha fatto una invidiabile carriera come avvocato, penso però che se avesse scelto la carriera diplomatica avrebbe avuto maggiori soddisfazioni; questa circolare è un monumento di diplomazia. Mi consenta però un pensiero che potrebbe essere anche maligno: ritengo che questa circolare ella l'abbia fatta per una spiccata simpatia verso il Ministro dell'interno del tempo!

Arrivata la circolare del Ministro della giustizia, sorgono nuovi ostacoli, che indicherò rispondendo così direttamente all'interruzione che lei, onorevole Tambroni, con una certa imprudenza ha fatto ieri all'onorevole Terracini quando ha detto: « ma il problema è semplice, fate una domanda di riabilitazione ».

Comprendo che lei, molto occupato nel Parlamento e nelle riunioni del Consiglio dei ministri, probabilmente non avrà letto i giornali, e quindi le è sfuggito che i Tribunali militari di Roma e di Pavia, e il Tribunale ordinario di Viterbo (potrei indicarne altri), proprio ad alcuni condannati con la sospensione condizionale della pena e per i quali in questi giorni era già decorso favorevolmente il termine e che avevano richiesto la riabilitazione, hanno risposto negativamente e non potevano fare diversamente.

L'articolo 183 del Codice penale, che tratta del concorso di cause estintive, prescrive che « Nel concorso di una causa che estingue il reato con una causa che estingue la pena prevale la causa che estingue il reato ».

Per cui quando lei ci consiglia di seguire la via della riabilitazione, incorre in un gravissimo errore.

Stando così le cose, si verifica questo assurdo: la pena condizionale può essere concessa semplicemente una sola volta ed a chi non ha riportato altre condanne, può essere concessa a favore delle donne per una pena che non superi i due anni, e degli uomini per una pena che non superi un anno, elementi restrittivi e limitazioni perchè rattasi di un beneficio concesso per motivi di particolare valore morale e sociale.

La circolare dell'onorevole Scelba distrugge e nega tutto ciò, per cui quel cittadino che la legge e giudici avevano voluto beneficiare viene punito negandogli per giunta il diritto alla riabilitazione e alla amnistia.

Ditemi voi, colleghi, se si può pensare ad un assurdo più grave di questo, mi dica lei, onorevole Ministro, cosa deve fare quel cittadino che si è rivolto al Tribunale militare di Pavia e si è visto respinta la domanda, quei 21 cittadini di Viterbo che si trovano nelle stesse condizioni, mi dica lei che deve fare quell'anziano cittadino che fu condannato dal Tribunale militare nel 1928 e che ha avuto il beneficio della condizionale e ora gli viene negata la riabilitazione. Il Tribunale dice, e giustamente: tu hai 100 non posso darti uno, intanto quel 100 viene distrutto dalla circolare Scelba. Che cosa si deve fare? Ha ragione il Codice hanno ragione i giudici? O ha ragione l'onorevole Scelba?

All'altro ramo del Parlamento lei, onorevole Ministro, ha detto che ormai non c'era più nulla da discutere perchè le Corti di appello di Brescia e di Venezia avevano deciso conformemente alla sentenza della Cassazione; ieri, l'onorevole Terracini, da quell'abilissimo spadaccino che è, le ha regalato una terza di queste sentenze, ma non ha aggiunto, il senatore Terracini, che nessuna delle sentenze è passata in giudicato, in quanto contro pende ricorso per Cassazione, e fino a quando non si forma il giudicato, non possono costituire giurisprudenza.

Ma guardiamo da vicino un solo momento che cosa dicono queste decisioni. Esse si richiamano alla ormai famosa sentenza della Cassazione, che probabilmente non è stata letta, accontentandoci della circolare dell'onorevole Scelba, che la presentava sotto una luce falsa.

I magistrati discutono del sesso degli angeli che in questo caso è rappresentato dalla differenza fra gli effetti penali delle condanne e le pene accessorie. Dico sesso degli angeli perchè la relazione del Ministro Rocco al Re finiva con l'ammettere che non esistono elementi sicuri di distinzione. Disquisiscono sul sesso degli angeli e dimenticano l'articolo 28 del Codice penale che indica la perdita del diritto di voto come pena accessoria.

Staremo a vedere quando si discuteranno in Cassazione questi ricorsi che cosa la Suprema Corte potrà dire al riguardo.

Nonostante le circolari dell'onorevole Scelba quella « paracadute » del Ministro della giustizia, non tutte le Commissioni elettorali comunali obbediscono alle stesse; credono di più alla legge che alle circolari e non cancellano. Ed ecco che i Prefetti iniziano un'opera che, per il momento, dico di convinzione ma che tra poco si vedrà trattarsi di imposizione.

I Prefetti di Rieti, Viterbo, Cremona, Catanzaro, Mantova, Livorno, Grosseto, Teramo, Foggia, Perugia e Terni riuniscono i Segretari comunali delle rispettive Province e dicono loro che si deve « obbligatoriamente eseguire » la più volte ricordata circolare Scelba. Ed i poveri segretari comunali convinti o non della giustezza della cosa, poco conta, si mettono all'opera. Non tutti i Prefetti sono così imprudenti e tracotanti, ve ne sono di più scaltri e cortesi, per esempio, quelli di Cosenza,

Milano, Pavia e Pescara e salvano la forma. Infatti alle riunioni di massa preferiscono gli incontri casuali e le ispezioni dei vice Prefetti ispettori ai quali viene affidata opera di convinzione.

I Segretari comunali sono terrorizzati. Ne ho avuto la prova leggendo le deduzioni di un segretario di un Comune della provincia di Cremona per imporre a quella Commissione comunale di eseguire la circolare Scelba. Onorevole Ministro, se ella vorrà eseguire in questo campo le orme dell'onorevole Scelba, le indico come suo segretario particolare quell'oscuro segretario comunale che è riuscito ad imporre la circolare Scelba.

Ma, se è vero che si trovano segretari comunali come quello che ho sopra ricordato, è anche vero che la democrazia in Italia in questi anni di lotte, ha fatto dei grandi passi, per cui anche le circolari dei Ministri quando non sono conformi alle leggi dello Stato, non vengono passivamente eseguite dalle Commissioni comunali.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ciò significa che, contrariamente alle vostre affermazioni, in Italia non c'è uno Stato di polizia.

TERRACINI. Anche al fascismo c'è stato chi ha resistito.

SPEZZANO. Onorevole Ministro, sia cauto nelle interruzioni, diversamente farà il mio gioco e diventerà, senza volerlo, il mio migliore alleato. Io cerco, per temperamento, le interruzioni.

PRESIDENTE. La conosciamo.

SPEZZANO. Ed ecco che la sua interruzione mi spinge a darle la prova dello Stato di polizia. Infatti quelle Commissioni che eroicamente hanno resistito (e non sembri esagerato questo avverbio) non vengono lasciate indisturbate, cioè libere di agire, come debbono essere liberi gli organismi autonomi con funzioni giurisdizionali, quindi sovrani quali sono le Commissioni comunali. Invece cosa avviene? L'onorevole Terracini ricordava ieri il caso della Commissione di S. Damiano al Colle e del prefetto di Pavia che l'ha sciolta proprio

CCCXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1955

perchè non ha voluto aderire alla circolare Scelba.

L'onorevole Terracini ha indicato pure lo scioglimento della Commissione di Marinò da parte del prefetto di Roma. Io voglio collaborare con lei, onorevole Ministro, per fare giustizia, e perciò metto a sua disposizione questi altri documenti da aggiungere a quelli del collega Terracini. In provincia di Bologna, comune di Calderara del Reno, il Sindaco è stato dichiarato sospeso dalle sue funzioni di ufficiale del Governo e viene nominato commissario un certo dottor Franco Bassi. Questi si insedia a Presidente della Commissione elettorale, che ripeto è autonoma e giurisdizionale, e vuole imporre ai componenti della Commissione di eseguire la circolare Scelba. Bologna è una di quelle zone dove le lotte per la democrazia si affrontano senza titubanza e quei consiglieri resistono. Senta, onorevole Ministro — e così non mi rivolgerà più la domanda se è uno Stato di polizia o non —, cosa succede: è quello che testualmente leggo: « L'ufficiale del Governo, dottor Franco Bassi, premesso che l'opposizione alla convocazione e alla prosecuzione della riunione della Commissione, fatta dai tre membri anzidetti, sarà rinnovata sistematicamente per tutta la durata del suo mandato, come da espressa dichiarazione in tal senso dei tre membri che hanno votato favorevolmente per la proposta dello Spina (cioè la proposta di non eseguire la circolare Scelba) « ritenuto doversi comunque » (riecheggia il degasperiano "costi quel che costi!") « per non frapportare successivi ritardi al buon funzionamento del servizio elettorale, considerata la sua posizione di ufficiale del Governo, provvedere direttamente, assunti i poteri di cui all'articolo 43 della legge 7 ottobre 1947, n. 1058, alla revisione dinamica delle liste elettorali, facendosi assistere dal segretario comunale... ».

Onorevole Ministro, cose del genere non possono avvenire se non in uno Stato di polizia. Comunque, poichè ella potrebbe dirmi, ricordando una vecchia canzone, che una rondine non fa primavera, aggiungo altri due documenti, uno firmato per il prefetto di Viterbo dal signor Cosentini, e diretto al Sindaco del comune di Acquapendente, presidente della Commissione elettorale comunale, ed un altro

firmato da Rolando Ricci e diretto al Sindaco presidente della Commissione comunale di Castiglione del Lago.

Questo Cosentini pretende di dare l'interpretazione autentica delle leggi e scrive: « La dizione della legge è tassativa e non consente pertanto interpretazioni estensive, come del resto è stato precisato con nostra circolare del 23 gennaio 1955, nonchè dalla decisione della Commissione mandamentale in data 25 giugno ultimo scorso. Si invita pertanto la S. V. a riunire nuovamente la Commissione comunale ed a provvedere in conformità di queste disposizioni ». Questo Cosentini, che firma a nome del Prefetto di Viterbo, vorrebbe imporre al Sindaco di Acquapendente di rendersi responsabile di un reato, ed assumo io la responsabilità di aver detto a quel sindaco: lascia che il reato, se vuole, lo commetta il signor Cosentini. La Commissione comunale ha già deciso, e non potete modificare, se lacerate la vostra decisione vi renderete responsabili di soppressione di documenti.

Non è diverso il modo di agire del Prefetto di Perugia. La resistenza e l'opposizione alla circolare Scelba è stata generale nelle provincie di Viterbo, Parma, Bologna e Reggio; c'è stata resistenza anche in molte Commissioni delle provincie di Firenze, Mantova, Siena, Pavia e Perugia. Eppure, da per tutto, attraverso tutti i mezzi leciti o non leciti, si vogliono distruggere le decisioni di dette Commissioni. Si può parlare ancora di autonomia? O non piuttosto di schiavismo? Infatti si vogliono trasformare queste Commissioni da organi autonomi con funzioni giurisdizionali in esecutori di ordini. E la cosa è tanto più grave in quanto questi illeciti interventi prefettizi non sono avvenuti sotto il Governo dell'onorevole Scelba ma dopo che il Presidente del Consiglio, onorevole Segni, aveva detto, in questa Aula, rispondendo al collega senatore Terracini, che « il Governo avrebbe lasciato decidere la questione alla Magistratura ed avrebbe seguito, con il dovuto ossequio, le decisioni ». Queste cose l'onorevole Segni le ha dette quattro o cinque mesi fa. Ma le Prefetture non ne hanno tenuto conto. Dobbiamo pensare ad una scarsa autorità del Presidente del Consiglio dei ministri? Oppure che alle dichiarazioni pubbliche sono seguite disposizioni segrete?

Dove il giuoco non riesce direttamente con le Commissioni comunali, lo si fa con quelle mandamentali, ma nemmeno presso queste sempre con esito felice. Infatti, le Commissioni mandamentali di Bologna, Modena, Reggio, Parma, Viterbo, Terni, Castiglione del Lago, Pontedera, Cascina e Foligno resistono, pur essendo presiedute da magistrati.

In talune parti si arriva a motivare con un senso di ingenuità che davvero fa pena. Leggo la motivazione di una Commissione mandamentale: « Siamo convinti che l'articolo 167 del Codice penale non priva i cittadini condannati col beneficio della sospensione condizionale della pena, a favore dei quali sia decorso favorevolmente il termine, dal diritto del voto; ma la circolare del Ministero è vincolativa e noi in obbedienza alla circolare cancelliamo dalle liste elettorali ». Onorevole Ministro, questa è la motivazione della Commissione mandamentale del comune di Acri, che ho l'onore di amministrare.

Ed altri casi si verificano in questa nostra Italia, dove, quando non si può imboccare la via diritta, si ricorre a quelle traverse.

Ed ecco due altre Commissioni mandamentali, presiedute l'una da un pretore, l'altra da un giudice di tribunale. Questi due magistrati fanno ai componenti delle Commissioni su per giù questo ragionamento: « Pensiamo come voi, sappiamo che la circolare è ingiusta, ma, per l'amor di Dio, non createci fastidi, non metteteci negli impicci. Lo scopo che volete raggiungere è far sì che questi cittadini non vengano privati dal voto. Ebbene, sospendiamo la seduta, dateci l'elenco di quelli che dovrebbero essere cancellati, ce ne andiamo in ufficio, lavoreremo due giorni e due notti, vi porteremo tutte le amnistie e il nostro scopo sarà raggiunto. Ma non createci grattacapi ».

Opportunismo, dirà forse qualche eroe a buon mercato. No: è la misura dei tempi, è il frutto degli interventi illeciti che il potere esecutivo esercita sui magistrati.

Dove le Commissioni mandamentali resistono, ecco che si mobilitano i Procuratori della Repubblica. Non vi dice niente, onorevoli colleghi, il fatto che mentre per Brusadelli non si trova il tempo di elevare una rubrica, tutti i Procuratori della Repubblica d'Italia, ai quali evidentemente il Prefetto se-

gnala i provvedimenti delle Commissioni mandamentali contrari alla circolare Scelba, tutti i Procuratori della Repubblica si affrettano a ricorrere in Corte d'appello? Tanta solerte premura non può non creare sospetti e lasciare perplessi. Ieri l'onorevole Terracini ricordava il caso del Procuratore di Viterbo il cui ricorso è stato discusso cinque giorni fa alla Corte d'appello di Roma; il 28 discuteranno un ricorso alla Corte di appello di Napoli; e un altro alla Corte di appello di Pisa; tutti su istanza del Procuratore della Repubblica! Vi è da essere più che tranquilli sulla solerzia e sul dinamismo dei Procuratori della Repubblica!

Dove il Procuratore della Repubblica non si muove entra direttamente nel gioco il segretario della Democrazia cristiana. La sentenza della Corte d'appello di Venezia, ricordata nell'altro ramo del Parlamento, si è avuta per l'appunto su ricorso del segretario della Democrazia cristiana contro il deliberato della Commissione mandamentale di Anguillara.

Di fronte a questo grave stato di cose, che attenta alla nostra vita democratica, che priva del voto 2 milioni di cittadini, che rivoluziona tutto il sistema giuridico, che terremota addirittura tutta la vigente legislazione elettorale, che crea baratri incolmabili tra il Codice penale e la legge elettorale, e assurdi insuperabili tra i vari articoli ed in taluni casi tra le varie parti dello stesso articolo, il Ministro di grazia e giustizia del tempo, onorevole De Pietro, ci ha ricordato che c'è l'articolo 610 della procedura penale, che ci dà modo di ricorrere alla Magistratura. Ed ella, onorevole Ministro, sia alla Camera dei deputati, sia qui, ha detto: « Ma basta una domanda di riabilitazione per risolvere il problema che voi dramatizzate ».

Qualcosa di simile, sia pure indirettamente, ha detto il Presidente del Consiglio affermando che dovrà giudicare la Magistratura.

Dobbiamo parlarci chiaro, data la gravità e la delicatezza della materia.

Indicarci l'articolo 610, dirci che c'è la possibilità di ottenere l'amnistia o la riabilitazione è ipocrisia o, peggio, deprecabile gesuitismo. Infatti due 2 milioni di cittadini dovrebbero essere mobilitati per risolvere sin-

golarmente, uno per uno, i propri casi. Milardi e miliardi di spese dovrebbero essere sostenute; decine di migliaia di avvocati dovrebbero essere ingaggiati; gli uffici giudiziari dovrebbero essere mobilitati per le amnistie e le riabilitazioni.

Onorevole Ministro, le risulta, per esempio, che oltre 100.000 domande di amnistia giacciono da mesi presso le varie Preture ed i vari Tribunali? In quale tempo potrebbero definirsi queste pratiche che si contano a milioni? I termini sono brevi, scadranno tra due mesi.

E poi, chi sono questi milioni di cittadini che dovrebbero rivolgersi alla Magistratura? Ve lo diceva ieri l'onorevole Terracini ed io non voglio ripeterlo perchè ripeterei male quello che egli tanto brillantemente ha esposto: sono comunque dei poveri, deboli, indifesi; un granello di sabbia che dovrebbe lottare contro tutto l'apparato dello Stato.

E quando qualcuno riuscisse a fare andare in porto la propria pratica ciò avverrebbe fra uno o due anni, cioè dopo lo svolgimento delle elezioni. Per cui la forma sarebbe salva, ma la sostanza non muterebbe.

Zurlo, allorchè si voleva imporre ai singoli contadini di lottare giudiziariamente per la rivendica delle terre demaniali usurate dai grandi signori, aveva il coraggio di scrivere al Ministro dell'interno del tempo: « Consentire, anzi suggerire all'agnello di combattere con il lupo è lo stesso che insultarlo o sacrificarlo ». Lo stesso dobbiamo dire oggi a lei ed al Ministro della giustizia!

Infatti alle difficoltà di ordine naturale, che sono molte, si aggiungono infine altre difficoltà artatamente create. A Napoli, Caserta, Genova, Milano e Reggio Calabria sono state rigettate decine di migliaia di domande di amnistia perchè si pretendeva che la domanda fosse corredata dal certificato penale, che a nulla serve, perchè certificato a richiesta di parte, mentre è necessario quello richiesto di ufficio. In altri Tribunali e Preture si richiede non solo il certificato penale, ma per giunta copia della sentenza di condanna. Così si creano mille difficoltà e quando si è ottenuto il provvedimento di amnistia, si pretende una domanda per la reiscrizione nelle liste elettorali. Ecco un caso accaduto nel napoletano: alla domanda per la reiscrizione si vuole al-

legata copia del provvedimento di amnistia, il certificato penale sul quale il provvedimento è stato annotato. La Pretura, cui l'interessato richiede copia del provvedimento, si rifiuta di concederla perchè ritiene che sia un provvedimento amministrativo, per scopi elettorali e che quindi deve essere comunicato direttamente al casellario giudiziario.

Si dimentica che vi sono decine di migliaia di sentenze di condanna emesse dai Tribunali militari: ad Albenga, cinque casi di condanne militari; a Millesimo tre casi, emesse dai Tribunali della 3^a e della 5^a Armata; altre tre sentenze emesse dal Tribunale alleato, ed altre due dal Tribunale di Tunisi. Dove sono questi Tribunali, dove si va a trovarli per far dichiarare l'amnistia? E dove si trovano le sentenze di condanna di data non recente? Sono state tutte mandate agli archivi di Stato ed ottenerne copia è pressochè impossibile.

E così il tempo passa e le cancellazioni seguono alle cancellazioni, si accavallano, si moltiplicano. Eccovi qualche dato: provincia di Frosinone, 15.000 cancellati; Cosenza, 20.000; Catanzaro, 18.000; Reggio Calabria, 21.000; Sicilia, 83.000 (pensate a quello che avete scritto dopo le ultime elezioni, senza tener conto di questi 83.000 elettori cancellati); Foggia, 30.000; Bari, 18.000; Milano, 75.000. Onorevole Ministro, tra questi 75.000 cancellati c'è tanta povera gente, che durante la guerra, quando l'energia elettrica era contingentata, ed il freddo minacciava la salute dei vecchi e dei bambini, rubavano un po' d'energia, come probabilmente l'avrebbe rubata lei per riscaldare le proprie creature. Questa povera gente ha perduto il diritto elettorale, quasi fossero dei criminali e degli indegni!

Continua l'elenco: Rieti, 7.000; Siena, 3.000; Rovigo, 9.000; Caserta, 10.000; Perugia, 8.000; Savona, 2.000; Firenze, 8.000; Mantova, 7.000; Cremona, 8.000; Verona, 6.000; Napoli, 50 mila. Quanti di questi 50.000 sono stati condannati per reati inevitabili per chi come loro fu costretto a vivere la drammatica vita che per anni si visse a Napoli durante la guerra e gli ottanta bombardamenti? Arezzo, 8.000; Roma, la capitale d'Italia, 50.000; Pisa, 5.000, ecc. E sono dati parziali, perchè la revisione non è finita. E' azzardato dunque dire che 2 milioni di cittadini italiani perderanno il diritto di voto? Se volete vedere come la mia

non sia una previsione azzardata, andate a constatare quanto avviene a Cirò Marina, che fa parte del feudo elettorale del mio carissimo amico Pugliese (*interruzione dell'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno*) o alla vicina Cutro, e fate le dovute proporzioni.

Seguendo il consiglio degli onorevoli Ministri dell'interno e della giustizia, la cancellazione avverrebbe prima che le riabilitazioni e le amnistie arrivino in porto, e così l'onorevole Scelba che aveva rinnovato il mito di Saturno e divorato i propri figli, ora, si tramuta da ex Presidente del Consiglio in *croupier*, e ripete gioiosamente: il gioco è fatto. Nulla va più! È possibile che questa frase venga ripetuta nei casinò, ma questa frase non può trovare ingresso nella nostra vita politica e per un problema così vitale per la democrazia nazionale.

È tempo che si abbandoni questa mentalità di biscazzieri e di bari.

Ridate alla vita politica la sua dignità, la sua onestà e la sua serietà.

Ella, onorevole Ministro, giorni fa ha detto che è dovere del Governo lottare perchè i comunisti non conquistino il potere. La frase potrebbe essere discutibile se presa alla lettera, perchè potrebbe far pensare che non si voglia accettare il gioco democratico, ma lei ha aggiunto, da buon democratico, che la lotta deve farsi con mezzi leciti. Recentemente ha detto pure « di voler difendere la base democratica del suffragio popolare ». Debbo perciò domandarle se ritiene mezzi leciti di lotta contro i partiti di sinistra questi che le elencherò.

CLEMENTE. Son tutti voti vostri, questi elettori cancellati? Noi siamo pronti a dimostrare che la maggioranza dei voti è nostra e non vostra! (*Proteste dalla sinistra*).

SPEZZANO. Io domando, onorevole Ministro, se lei fra i mezzi leciti intende comprendere le manovre che ho denunciato. (*Interruzioni dei senatori Clemente e Palermo*).

CLEMENTE. La nostra maggioranza è viva e vitale e ve lo dimostreremo alle prossime elezioni! (*Proteste dalla sinistra. Clamori*).

PRESIDENTE. Senatore Clemente, non interrompa! Proseguia, senatore Spezzano.

SPEZZANO. Io domando, onorevole Ministro, se lei intende che facciano pare dei mezzi leciti le violazioni delle leggi dello Stato, se intende che rientri nei mezzi leciti la possibilità di abrogare con circolare del potere esecutivo le leggi dello Stato, se fanno parte dei mezzi leciti gli interventi prefettizi che distruggono l'autonomia delle Commissioni elettorali comunali; io domando se lei intende « difendere la base democratica del suffragio popolare » limitando il suffragio stesso. Se intende difendere la base democratica del suffragio popolare consentendo che, in una Nazione civile come la nostra e che si dice culla del diritto, un diritto fondamentale come quello elettorale venga regolato in modo diverso da uno all'altro Comune. Non sono tutti italiani, gli elettori? Ed allora perchè due pesi e due misure? Onorevole Ministro, tutto ciò mina alla base lo Stato e lo stesso diritto e, dove non si ha fiducia nel diritto, non vi è democrazia.

Vi dobbiamo perciò chiedere di revocare le circolari dell'onorevole Scelba, e di dare disposizioni a tutti i casellari giudiziari di vietare che vengano rilasciati certificati penali non preparati dai cancellieri, di diffidare i Sindaci a non esaminare pratiche alla stregua di certificati penali difformi da quelli previsti dal Codice penale e di procedura penale, dalla legge del casellario e da quella elettorale. Vi dobbiamo chiedere, in fine, di mobilitare le varie autorità giudiziarie perchè le pratiche di amnistia e di riabilitazione vengano affrettate e non sabotate.

Quando farete tutto questo, voi rientrerete nella legge e nella Costituzione e soltanto allora avrete provato coi fatti che volete lo Stato di diritto.

Non importa se quello che voi farete deve essere sentito un atto di coraggio o di umiltà; sarà certo in ogni caso un atto nell'interesse della Repubblica, della democrazia, della legge! (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Elevazione del limite massimo di età per l'ammissione delle vedove dei Caduti di guerra agli impieghi nelle Amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici » (1201).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'interno della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Presidenza del Vice Presidente BO

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cerabona. Ne ha facoltà.

CERABONA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, dopo la larga e profonda discussione che avete ascoltato penso che dovrò essere brevissimo...

PRESIDENTE. A lei, in questa materia, non credo. (*ilarità*).

CERABONA. Allora voglio assicurare il Senato per una breve discussione risparmiandomi la fatica di una lunga dissertazione.

Dirò che il relatore, onorevole Piechele, dopo alcuni rilievi di carattere tecnico contabile, ha creduto suo dovere di non far mancare considerazioni di ordine politico, perchè la discussione del bilancio dell'Interno è il fulcro della discussione del bilancio dello Stato. Non osservazioni tecniche, quindi, sulle cifre, sui milioni spesi, in più o in meno, ma esame sull'attività del Ministero e sulla sua condotta politica.

E molti oratori hanno intesa così la discussione di questo bilancio, non hanno detto se vi sono state spese esagerate, risparmi da operare, ma si sono subito attaccati alle questioni di fondo. Naturalmente la discussione politica non poteva non toccare temi scottanti, non poteva cioè non domandare al Ministro del-

l'interno se intenda proseguire sulla linea del passato Ministero, se intenda cioè mantenere il pugno di ferro, se intenda sopprimere alcune delle libertà che i cittadini si sono conquistate e che hanno il diritto di avere, o se, invece, voglia attuare una politica più larga, più distensiva, una politica che, mentre dia la sensazione di un Governo forte, nello stesso tempo faccia sì che il Governo sia veramente democratico, avendo limpido e sereno un concetto del diritto e della giustizia e non soffermandosi, come il passato Ministero, in una semplice più crescente reazione, e adottando principi, che devono essere banditi dal nostro Paese. Questo Ministero, ed in particolare l'onorevole Tambroni, affermava che vuole rispettare la Costituzione, anzi ha di sovente dichiarato che vuole rispettarla ad ogni costo. Ma questa mattina, onorevole Tambroni, io, che vi riconosco ingegno ed intelligenza, ho notato qualcosa che non mi è piaciuta. La parola del senatore Agostino è stata precisa. Egli ha richiesto che fossero abolite le Commissioni provinciali del confino e dell'ammonizione, in base alla norma della Costituzione. Vi ha richiamato a quanto affermate in tutti i discorsi, dal primo all'ultimo, sino al discorso di Macerata, dove siete stato, pochi giorni fa, ad inaugurare la Mostra della stampa democristiana. Io vi ho sempre sentito dire, cosa che deve rispondere ai vostri sentimenti, che rispetterete ad ogni costo la Costituzione, ma, questa mattina, avete dimostrato di averla violata. È strano che un uomo che conosce il diritto si levi a difensore di ciò che è vietato dalla Costituzione. Eppure ho udito l'accanimento col quale avete interrotto il senatore Agostino e penso che tale accanimento non sia stato determinato da ragioni giuridiche, ma da ragioni di indole politica che hanno sopraffatto il senso di giurista e di uomo di Governo democratico. E mi sono domandato la ragione di una simile deviazione. Non vi è dubbio che, allorchè sostenete la necessità delle Commissioni per il confino, sostenete ciò che la Costituzione vieta nel modo più assoluto. Per un Ministro è grave, e non si giustifica. Il nobile sentimento di volere epurare le contrade della Calabria dal banditismo, non può violare quanto è dettato dalla Costituzione. Il banditismo è sorto come un

fungo, improvvisamente, ed è strano che nessuno se ne era accorto prima.

Il senatore Agostino ha detto che avete fatto scendere finanche i « marziani » su quelle regioni desolate. Avete sperimentato un'azione di forza adottando metodi ... incostituzionali, lamentati solo per questo. Il banditismo sorge da condizioni di vita ambientale, dalla miseria, da quel che non si è fatto e non si fa per quei luoghi derelitti, nasce dalle condizioni nelle quali si fa rimanere la popolazione calabrese.

Non vorrò fare perdere tempo leggendo i risultati della recente inchiesta sulla miseria; essi dicono come la Calabria, la Basilicata, siano terre dove le condizioni di esistenza sono le più tristi e disagiate, di modo che, se non si giustifica, si comprende come qualche volta, quando il pane manca, il padre di famiglia sia costretto ad uscire di casa per procurarselo, anche con deprecabili azioni. Ciò è triste constatare, ma agiscono il diritto alla vita e l'aspirazione dello spirito. Anche il brigantaggio in Basilicata, quando non fu prodotto dalle orde del cardinale Ruffo o della politica reazionaria, fu conseguenza delle miserevoli condizioni di vita in cui versano alcuni ceti.

Quindi niente leggi inumane, niente metodi che possono offendere la libertà dei cittadini: rigore, fermezza, ma non illegalità. È vero che le Commissioni per il confino hanno come membri anche dei magistrati, ma in esse la prevalenza è degli organi amministrativi, Questure, Prefetture, cosa che impedisce, a volte, al magistrato di agire con indipendenza e serenità. Si hanno, pertanto, provvedimenti ingiusti che non possono tollerarsi. Ma a prescindere dal merito dei provvedimenti, le Commissioni non possono esistere, perché vietate dalla Costituzione, e si dovrà con sollecitudine far sì che i loro giudizi non vadano avanti.

Bisogna esaminare le cause, che danno origine ad alcuni fenomeni e mi riporto a quel che ha detto l'onorevole Piechele nella sua lucida relazione. Egli scrive: « l'ordine pubblico non è soltanto la quiete pubblica, lo Stato non deve soltanto apprestare ed attuare i mezzi di depressione per assicurare l'ordine pubblico, ma deve indirizzare la sua azione politica e amministrativa per prevenire le

cause che possono portare al turbamento dell'ordine pubblico. Non basta l'attività giurisdizionale dello Stato, non basta l'attività della pubblica sicurezza, ma occorre una azione diretta a promuovere il progresso civile, eliminando la disoccupazione e la miseria, o, quanto meno, riducendole al minimo ».

Queste sono affermazioni del relatore di maggioranza. Le violente repressioni non sono producenti, se non sono studiate e rimosse le cause che creano i delitti. Più che al confino, bisogna pensare al progresso civile delle zone depresse.

L'onorevole Agostino pronunciava questa mattina una frase che è stata rintuzzata dal Ministro, diceva cioè che la Calabria — ed io aggiungerò —, la Basilicata ed altre regioni dell'Italia meridionale, sono « terre bruciate » per il Governo (io direi: per i Governi). Che il Sud sia terra bruciata è un fatto certo, e voi violate apertamente la Costituzione, proprio in quella terra bruciata. Forse altrove non si sarebbe potuto sperimentare una così palese violazione; ma là, sul corpo inerte, sulle calme regioni del Mezzogiorno, bisogna tentare tutto quanto è possibile contro le libertà dei cittadini.

Ed io mi domando: di chi è la colpa? Per ritrovarla, bisogna riandare un po' lontano nel tempo. Il Sud si unì alle altre parti d'Italia in condizioni di minore maturità civile e politica; occorre dire le verità, anche quando non riescono gradite. Vi fu, è vero, il plebiscito, ma fu l'espressione dei pochi intellettuali dei vari paesi. Il popolo, in gran parte, non partecipò al plebiscito per la condizione nella quale era stato mantenuto da anni, fuori della vita politica del Paese.

Il Sud si unì alle regioni del Nord con una minore maturità civile e politica; era una terra senza industrie, senza commercio, senza comunicazioni. La condizione era semifeudale, e l'egemonia dei ricchi proprietari e la soggezione ad essi degli intellettuali, avvocati, medici, ecc., valsero a far rimanere il Sud in una condizione di svantaggio. Vi erano pochi uomini che facevano, nei paesi, quello che credevano di fare; non vi erano organizzazioni di nessun genere. Vi erano in molti comuni le famose « società operaie », che avevano la bandiera con le due mani strette, e

niente altro. Voi direte: ma allora vi erano delle organizzazioni! Sì, ma per i funerali, perchè il compito essenziale delle suddette società non era di pensare alla vita del momento, ma alla vita dell'al di là, ossia si preoccupavano di mandare al cimitero i soci, accompagnati dalla bandiera tricolore e da qualche musica organizzata sul momento, sperando di far loro trovare pace all'altro mondo.

Non esistevano organizzazioni politiche di nessun genere, ed il Sud, in tali condizioni, fu facile preda di coloro che vollero dominarlo e lo hanno dominato. Vi erano nel Mezzogiorno, al tempo dei Borboni, i « Regi Intendenti della provincia », che facevano il buono ed il cattivo tempo. E dopo di essi, con l'unità, vennero i Prefetti. In paesi in cui vivono pochi intellettuali e nella maggioranza i cittadini lavorano in campagna e non conoscono nulla di movimenti politici e sociali, arriva il Prefetto col nome di « Eccellenza » (desidererei sapere perchè si mantiene ancora il ridicolo appellativo) il quale diventa il padrone di tutta la vita della provincia, su per giù, come prima.

Dopo i Regi Intendenti sono venuti i Prefetti di carriera a dominare in nome dei vari governi, e dopo di loro i Prefetti fascisti. Le attività del Sud non hanno mai potuto liberamente esplicarsi perchè sottoposte al controllo ed alla oppressione prefettizia.

Si diceva tempo fa, che il Sud fosse il « semenzaio dei governativi », ed era vero, perchè le elezioni le faceva il Prefetto; le liste elettorali erano di poche centinaia di elettori, perchè non potevano votare gli analfabeti ed in Basilicata ed in Calabria se ne contavano il 74 o 75 per cento, di modo che la famiglia elettorale era esigua ed i Prefetti potevano controllarla e dominarla come volevano.

Durante e dopo la guerra sorsero i Comitati di liberazione; qualcosa notevole e grandiosa si risvegliò nelle coscienze dell'Italia meridionale, e si aprì il cammino per un avvenire democratico. Ma sono stati passi brevi, perchè riapparvero i reazionari, coalizzati per la rivincita. E, con essi, sono ritornati gli antichi Prefetti, i quali valgono qualche volta più del Ministro dell'interno, e ve ne do una prova!

Se è vero, come è vero, che lei, onorevole Ministro, ha impartito disposizioni ai Prefetti di essere non solo più umani, ma gli amici ed

i consiglieri delle pubbliche amministrazioni, non dovremmo assistere a quello che stiamo assistendo, al fatto cioè che è stato arrestato nell'esercizio delle sue funzioni il sindaco di Bernalda. Sono sicuro che ciò non è avvenuto per ordini del ministro Tambroni, ma è il portato di quella tale mentalità prefettizia, che malgrado quello che può dire il Ministro, ha agito in modo indegno, offendendo i più elementari principi di libertà e di democrazia, ricordando tempi di vergognosa oppressione.

Chi tolse, un po', dal torpore le classi meridionali fu il suffragio universale. Il quale fece sì che le coscienze oppresse, addormentate, si risvegliassero in parte, e vi fu un piccolo sollievo. Si ebbero le elezioni del 1913, che diedero dei discreti risultati, e poi le elezioni del 1919, con la proporzionale; furono mandati alla Camera 125 deputati socialisti e 21 socialisti riformisti. Ma nel 1954 il fascismo sopprime ogni libertà al popolo meridionale. Ho voluto ricordare le condizioni politiche in cui si è trovato il sud, per dire al Governo di non accostarsi alla politica della destra e dei ceti reazionari, alla così detta politica di forza, ma di agire in maniera sinceramente democratica per venire in soccorso di quelle popolazioni. Anzitutto si deve dare libertà e giustizia e si debbono incoraggiare le amministrazioni pubbliche non abbandonandole alla faziosa volontà dei Prefetti. In Calabria, mi consta, che molti deputati della maggioranza vanno in giro insieme con il Prefetto e insieme a lui fanno propaganda elettorale.

VACCARO. A me, come calabrese, non consta.

BARBARO. Lei dimentica che Reggio e Messina sono state le prime città ad insorgere per l'unità d'Italia, nel 1847, non nel 1848.

CERABONA. Forse non mi sono spiegato bene. Non parlo dell'indipendenza del popolo, ma dell'oppressione dei prefetti.

BARBARO. Reggio e Messina insorsero fin dal 1847, tanto che io voglio rinnovare ora la proposta della medaglia d'oro ai due Comuni... (*Commenti*)... che fu avanzata, molti anni or sono, dal compianto onorevole Biagio Camagna, deputato di Reggio.

Reggio, a prescindere dal suo grande, luminoso, civilissimo passato, e dal fatto, che, come è ben noto, rappresenta l'Italia antichissima, fu uno dei più importanti centri della leggendaria epopea garibaldina, alla quale diede, oltre che valorosi e numerosi combattenti, uomini di primo piano, che furono fra i maggiori e migliori amici e sostenitori di Giuseppe Garibaldi!

CERABONA. Non discuto dell'amor di Patria di quelle terre, ciò non c'entra. È scandaloso che il prefetto faccia il giro elettorale insieme con i deputati, come è avvenuto in quel di Catanzaro. Io ho il dovere di denunciare il fatto al ministro Tambroni, perchè egli ha il dovere di moralizzare la vita politica nelle nostre provincie.

Leggo con attenzione i discorsi dell'onorevole Tambroni, eleganti nella forma, soprattutto per cercare di intenderne l'intimo pensiero, e debbo dire che qualche volta l'ho persino apprezzato, per il senso di distensione, mentre moltissime volte ho dovuto riprovare, come riprovo, la sua azione oscillante e contraddittoria. Mi auguro che il Ministro vorrà accettare la raccomandazione di non mandare nel Sud prefetti di prima nomina e faziosi. I prefetti commettono arbitrî riprovevoli e ingiuste discriminazioni. Il ministro Tambroni ha dichiarato a Macerata di aver voluto un largo movimento di prefetti, perchè egli viene dalla provincia e desidera che le provincie siano amministrate da funzionari valorosi, intelligenti e onesti. Io lo richiamo a questo impegno.

Ho conosciuto in viaggio il nuovo prefetto di Potenza, già capo di gabinetto del ministro Ponti, e dopo le presentazioni di rito, giacchè era insieme con due parlamentari democristiani, scherzosamente gli ho raccomandato di guardarsi più da loro che da noi dell'opposizione, perchè sarebbero stati i parlamentari della maggioranza a farlo deviare dalla retta via.

È un prefetto di prima nomina ed io non temo i prefetti di prima nomina, se giovani e democratici. Quando i prefetti sono di età avanzata come quello di Matera, sono manovrati da altri funzionari. Quello di Matera ha

come consigliere il Capo gabinetto del questore.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Anche il prefetto di Matera è di prima nomina.

CERABONA. Ma ho ragione di diffidare.

È uno di quei prefetti che, a mio parere, bisogna rimuovere per i motivi che risconterete voi stesso. Non può rimanere infatti un prefetto simile in una provincia che vuole andare avanti, progredire; si tratta di un alto funzionario che, come dicevo, manca di proprie iniziative e si adatta ai suggerimenti di altri; si tratta di un prefetto che, dopo i fatti di Bernalda, non ha voluto ricevere autorevoli esponenti dell'opposizione e si è dovuto insistere molto per potergli parlare. Infatti, dopo 7 o 8 ore da quando i carabinieri, in numero di 20, avevano fermato e, poi, arrestato il sindaco Grieco di Bernarda, dichiarò candidamente che non sapeva nulla dell'accaduto!

Dico queste cose, onorevole Tambroni, perchè sono sicuro che un Ministro, che viene dalla provincia ed ama la sua provincia, comprenderà anche la vita delle altre provincie. In Basilicata, nelle Puglie, nella Calabria è questione di prefetti: con prefetti capaci che ascoltino la voce del popolo, della classe lavoratrice e rispettino la Costituzione, si potrebbero fare dei passi avanti per lo Stato democratico e repubblicano. Nel discorso di Macerata li avete ammoniti di essere ossequienti alle leggi, di guardare alle amministrazioni locali con occhi benevoli e di non considerare sempre come nemiche le amministrazioni social-comuniste. Se i prefetti intenderanno tutto ciò e non si crederanno investiti del potere di mutare il volto della storia e comprenderanno le esigenze del Sud, assetato di giustizia, le condizioni dell'Italia meridionale potranno migliorare. L'arretratezza del Sud non è dovuta ai cittadini, ma a quella che è la vita politica e sociale, arretrata per l'azione governativa dominata dagli agrari e dalla vecchia classe reazionaria.

CONDORELLI. Il Sud è depresso economicamente.

CERABONA. Sono d'accordo; i cittadini del Sud sono fra i migliori d'Italia e bisogna sor-

reggerli e portarli avanti. Ed il Sud andrà avanti solo se avrà un Governo che saprà comprenderlo. Il problema non sta nella politica cieca e faziosa della maggioranza, ma in quella di una larga distensione democratica e nella inserzione delle classi lavoratrici nel Governo del Paese.

I prefetti debbono ricevere coloro che chiedono di essere ascoltati. Il ministro Tambroni ha detto che il pubblico deve poter arrivare a parlare con il Ministro; i prefetti non ricevono le commissioni dei lavoratori. Talvolta sono intervenuto io stesso per insistere perchè il prefetto di Matera ricevesse commissioni di operai e contadini che chiedevano interessarlo per i loro problemi.

Questi vecchi sistemi antidemocratici vanno eliminati da parte del Governo e vanno severamente puniti coloro che non fanno il proprio dovere.

E mi riporto a quella che è la parte essenziale del mio intervento. Avrei voluto, giorni or sono, presentare una dettagliata esposizione dei fatti al Ministro, ma pensai meglio di richiamare la sua attenzione in sede di discussione di bilancio per un provvedimento di giustizia. A Bernalda, centro di oltre 10.000 abitanti, vi è l'amministrazione socialcomunista; i cittadini sono ottimi e volenterosi lavoratori. Nel caso in cui mi occupo la persona colpita è il Sindaco Berardino Grieco, stimato dalla intera cittadinanza. Sulla costa jonica c'è tanto bisogno di lavoro, vi sono braccianti che muoiono di fame, vi è gente che non può portare il pane a casa. Ebbene, in quella zona, sono stati licenziati 50 operai dai lavori della forestale. Anche gli interessati avevano accettato, in sulle prime, il licenziamento con pacifica rassegnazione, ma vennero a sapere, il giorno dopo, che era stato ingaggiato al loro posto, un numero di operai, scelti ad uno ad uno su segnalazione specifica di influenti persone del luogo. Naturalmente questa azione li indignò. È facile criticare la condizione del naufrago, che non ha la forza per raggiungere la riva, stando sulla spiaggia! Anche nel caso di questi braccianti si poteva dire che non c'era niente di male ad aspettare altro lavoro; ma a Bernalda manca il pane! Quando i cinquanta operai, che si erano fatta una certa

ragione del licenziamento, sentirono che si assumevano altri individui raccomandati, se ne amareggiarono. Il giorno dopo alcuni di essi si avvicinarono al camion, che era pronto per trasportare cinque o sei operai che dovevano andare al lavoro, e fecero per salirvi; immediatamente venne fuori un nugolo di carabinieri i quali li acciuffarono buttandoli giù dal camion. Frattanto stava sopraggiungendo il sindaco; alcuni operai lo raggiunsero e gli dissero di affrettare il passo perchè il maresciallo dei carabinieri maltrattava i lavoratori. Giunto sul posto trovò che da una parte vi erano i carabinieri e dall'altra gli operai, si accorse che stava per avvenire un grave incidente, data l'eccitazione degli animi e impose agli operai di allontanarsi, perchè avrebbe pensato lui ad accomodare le cose. Con ubbidienza lodevole, pur eccitatissimi, molti si allontanarono. Rivolto al maresciallo il sindaco pregò che avesse fatto ugualmente allontanare i carabinieri armati di moschetto. « Lei chi è? » gli chiese il maresciallo. « Sono il sindaco ». Il maresciallo, non solo non ubbidì all'ordine del sindaco, ma non volle ascoltare in nessun modo le parole di pacificazione, e fece arrestare — « fermare » come diceva lui — alcuni innocenti contadini, fra le proteste dei presenti, che stigmatizzarono l'illegale azione. Il sindaco ritornò alla sede municipale e dopo poche ore fu chiamato perchè il maresciallo voleva parlargli. Evidentemente aveva dimenticato l'articolo della legge di pubblica sicurezza che dispone agli agenti di andare loro dal sindaco, e giustamente non si mosse. Alle 13 lo mandò a chiamare il tenente dei carabinieri, e siccome il municipio è là dove trovatisi la caserma, si recò lui per sapere che cosa desiderasse. Naturalmente non uscì più! La popolazione fu sorpresa ed indignata ma non si mise in agitazione perchè si disse che il Sindaco sarebbe stato rilasciato, ma, invece di lasciarlo, fu mandato a Matera e denunciato al Procuratore della Repubblica. Io ho parlato, due giorni fa, col Procuratore, ma la denuncia era stata imbastita da chi sapeva imbastirla ed il magistrato non poté concedere la libertà provvisoria, pur promettendo di eseguire una sollecita istruzione. È possibile che un Sindaco possa essere arrestato in tale maniera e mentre compie un atto del suo ufficio?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Che cosa c'entra il Prefetto?

CERABONA. Se ha un po' di pazienza glielo dirò. I carabinieri andarono da Matera.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. I carabinieri sono ufficiali di polizia giudiziaria.

CERABONA. Non è possibile che il Prefetto non sapesse quel che avveniva. Tra il maresciallo dei carabinieri e il Sindaco vi erano degli attriti per una sistematica persecuzione da parte del primo, che capricciosamente aveva anche denunciato al pretore di Pisticci il Sindaco per un discorso che, pronunziato nella Camera del lavoro, si udiva al di fuori: il maresciallo pretendeva far zittire l'oratore, ma il Sindaco non fu del suo avviso trattandosi di conferenza in luogo chiuso. Il pretore lo mandò assoluto per inesistenza di reato. Successivamente, per la caduta di Scelba, la popolazione di Bernalda, oltremodo contenta, volle manifestare la sua gioia con un comizio, nel quale parlò il socialista onorevole Capacchione; il sacrestano della parrocchia si mise a suonare le campane con tutte le sue forze; il Sindaco, per tutela della libertà di parola e per la tutela dell'ordine pubblico, invitò il maresciallo dei carabinieri a dire al sacrestano di suonare con più dolcezza, ma il maresciallo rispose testualmente: « Io non ricevo ordini da nessuno », e non ubbidì, fra l'indignazione del pubblico. E che quanto dico sull'astioso temperamento del maresciallo sia vero, lo dimostra il fatto che ad una commissione, composta dal dirigente la confederazione provinciale del lavoro di Matera, dottor Guanti, e da altri cittadini, recatisi a protestare in caserma contro l'arresto del Sindaco effettuato illegalmente, mentre l'ufficiale dei carabinieri si scusava dicendo che gli inferiori possono anche non accettare il comando del superiore quando è ingiusto, il maresciallo dichiarò: « Io non ho obbedito al Sindaco, perchè non è un mio superiore ».

Il Prefetto ha ricevuto dal sindaco Grieco vari reclami per il comportamento scorretto del suddetto maresciallo, e non ha avuto neanche la cortesia, lui che ne aveva il dovere, di chiamarlo per chiarimenti, di interpellare il

denunciato, di dare una qualsiasi soddisfazione al capo di una importante amministrazione comunale.

Mi sono recato a Matera. Non sono di quelli che vanno ad accendere il fuoco; il mio temperamento è distensivo. Vi assicuro che vi è un notevole fermento in quei paesi, perchè vedo che i sindaci dei partiti di sinistra non possono amministrare dignitosamente. Si è tenuta giorni or sono una riunione di sindaci democratici, i quali hanno sottoscritto, una protesta inviandola al Ministero dell'interno, denunciando la impossibilità di amministrare e l'illegale arresto del Grieco. Mi sono giunte molte lettere di protesta con molte firme di cittadini. Pisticci, Montalbano, Irsina, Montescaglioso, grossi centri del materano amministrati dai socialcomunisti, sono sotto la intollerabile pressione della prefettura di Matera.

Questa è la situazione. E nelle stesse condizioni si trovano altre provincie. Così dicasi di Potenza. Per la verità, il prefetto di Potenza è andato via e buon viaggio!

Speriamo che il successore sappia comprendere la delicatezza del suo ufficio, sappia far sì che la sua attività, scevra di spirito fazioso e rispettosa della Costituzione, operi una distensione; il pugno di ferro verso gente che ha già troppo sofferto con pazienza, che deve sopportare la miseria e la disoccupazione, non vale più e non possono tollerarsi le ingiustizie e le violenze politiche.

I prefetti, come, onorevole Ministro, ha affermato — ed io ho trascritto la bella frase — devono essere servitori dello Stato e non del Governo. Servitori dello Stato fino all'esasperazione, fino, direi, a disubbidire al capo, se esso non agisce secondo le leggi del nostro Paese.

Onorevole Ministro — ed ho finito — il tema è semplice; niente volate oratorie. Il tema è: l'Italia meridionale ha bisogno di pace e di giustizia ed ha bisogno di retta amministrazione da parte del Governo.

Quando l'onorevole Segni, nel suo discorso programma, replicò al Senato ai vari oratori di opposizione, disse: « Mi giudicherete dai fatti, perchè io penso di conquistare molti di quelli che oggi non sono con me ». Ebbene, sono passati cento giorni, e nessuno è stato conquistato, ma se ci chiedesse un voto di fiducia

o di attesa, non glielo potremmo dare perchè i fatti dimostrano che la politica del Governo è una politica di ampie promesse ma di azione antidemocratica; malgrado la simpatia che si può avere per una persona, non si può votare la fiducia ad un Governo che viola la Costituzione e la libertà dei cittadini.

« Mi giudicherete dai fatti »; ebbene, noi abbiamo guardato i fatti, e li denunziamo al Ministro dell'interno. Nel Sud esiste un clima di notevole oppressione prefettizia e governativa che uccide ogni progresso materiale e morale. Se il Ministro volesse fare un viaggio nel Sud constaterrebbe che l'arretratezza è frutto della politica governativa.

Onorevoli senatori, seguo l'onorevole Tambroni nella sua attività politica; l'ho conosciuto Ministro della marina mercantile, e l'ho ascoltato in Commissione, lo vado seguendo, perchè vorrei conoscere a fondo le sue vere intenzioni. Egli dice che un Ministro non deve dire quello che intende fare, ma deve farlo comprendere. Ebbene è un po' l'uomo dell'*ibis et redibis non*. Mentre sembra un uomo di sinistra opera come un reazionario incorreggibile.

Quando, per esempio, egli annunzia alla Camera: « ho rimesso in carica il sindaco di Cerignola, perchè il Prefetto ha sbagliato, malgrado l'opinione della Magistratura locale », debbo riconoscere che ha agito bene, contrariamente a quello che ha detto, per la cancellazione degli elettori dalle liste elettorali poggiandosi sulla parola della Magistratura.

Mentre è così comprensivo da una parte, dall'altra ritorna indietro, ossia ritorna sulla via della reazione, nell'appoggio alle destre, nel non voler ritirare le antidemocratiche circolari di Scelba; e mentre da un lato cerca di dare la dimostrazione che è rispettoso della legalità, espressione di sincera democrazia, dall'altra, dopo qualche giorno, di contraccollo si arretra dalla posizione avanzata.

Mi auguro che l'onorevole Ministro vorrà tenere in considerazione quello che io ho detto. Noi vogliamo che la legge sia applicata severamente in Basilicata con principi di eguaglianza, che i prefetti siano funzionari dello Stato e non faziosi servitori di governi, perchè possa vivere e prosperare una democrazia forte, una democrazia progressista, che difenda la libertà e la giustizia, una democrazia che

farà prospero e grande il nostro Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lamberti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Monni e Azara. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo ad assicurare un trattamento economico più equo ai Carabinieri che non godono del beneficio dell'alloggio demaniale, elevando l'indennità di alloggio in modo che rappresenti un contributo sostanziale ed apprezzabile alle spese per l'affitto di casa, a cui sono soggetti, e che li compensi altresì della perdita del beneficio dell'arredamento, a meno che per quest'ultimo fine non si ritenga opportuno devolvere a loro la quota che viene risparmiata, per quanto li concerne, con le imprese di casermaggio ».

PRESIDENTE. Il senatore Lamberti ha facoltà di parlare.

LAMBERTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi consentirete anzitutto di spendere due parole per illustrare, molto brevemente, un ordine del giorno che ho presentato insieme con i colleghi Monni e Azara, fin da quando fu discusso in quest'Aula, tempo addietro, il bilancio della difesa. Mi fu obiettato allora che non era quella la sede propria per impostare il problema, per cui io ripropongo oggi questo ordine del giorno che riguarda una materia molto limitata, ma che interessa una categoria particolarmente benemerita, la Benemerita per definizione, di servitori dello Stato.

È a tutti noto che alcuni dei carabinieri godono il beneficio dell'alloggio demaniale, mentre altri ne sono privi, o perchè hanno famiglia, o per altri motivi. Questi ultimi perdono anche un altro beneficio, quello dell'arredamento, per il quale il Ministero dell'interno paga una certa quota alle imprese di casermaggio. È bensì vero che i carabinieri privi dell'alloggio demaniale hanno a compenso una particolare indennità, tuttavia questa viene

loro corrisposta in misura così esigua che veramente mi pare che non sia un fuor di opera invitare gli organi governativi a rivedere un poco questa cifra e a rimeditarla.

Fino al 1952 l'indennità di alloggio per un carabiniere era di 550 lire mensili, quell'anno fu providamente elevata a 565 lire; un maresciallo credo percepisca qualcosa come 700 lire. Il mio ordine del giorno invita il Governo ad elevare congruamente questa indennità di alloggio in modo che rappresenti un contributo sostanziale al pagamento dell'affitto a cui questi carabinieri sono soggetti ed anche un parziale compenso per la perdita dell'arredamento a cui vanno incontro.

Mi sia consentito, dopo questa brevissima illustrazione di un ordine del giorno che del resto parla chiaramente da sè, di affrontare un problema, circoscritto anch'esso, ma di fondo, che mi sembra non sia stato ancora trattato, salvo un accenno fuggevole da parte dell'onorevole Turchi in questa discussione del bilancio dell'interno, mentre su di esso è stato richiamato l'interesse della Camera dei deputati da alcuni interventi e da due ordini del giorno che concernevano per l'appunto questa materia.

L'argomento è quello dell'ordinamento regionale.

Se fosse lecito giudicare la storia e ricostruirla per via di ipotesi, forse potremmo aprire il processo al nostro Risorgimento, e dire che la conclusione di quelle gloriose vicende, che portarono all'unità nazionale, non fu precisamente quale era auspicabile che fosse. In realtà era un processo, quello dell'unità d'Italia, molto complesso e difficile; si trattava di far confluire in una unità statale città, che avevano una gloriosa storia di autonomie comunali, di raccogliere nell'unità dello Stato regioni che avevano anch'esse una loro storia carica di gloria, ricca di grandi memorie. Forse in omaggio a queste esigenze di rispetto di un grande passato il nostro Risorgimento ci appare tutto venato di correnti autonomistiche, o addirittura federalistiche, da un lato un federalismo neoguelfo, dall'altro lato il federalismo dei repubblicani facenti capo a Cattaneo; ma anche in coloro che più sembrano orientati verso una concezione sal-

damente unitaria dello Stato da costituire, si rivela la preoccupazione costante di salvare, in questo Stato unitario, quelle autonomie, che, oltre che significare il rispetto di una grande tradizione storica, rappresentano una garanzia e un palladio di libertà.

In realtà però il nostro processo risorgimentale si concluse con la costituzione di uno Stato fortemente accentrato: si volle quasi sottolineare la piemontesizzazione di tutta la Penisola, lasciando che il primo re d'Italia continuasse a chiamarsi Vittorio Emanuele II. Il 23 ottobre 1859 la legge piemontese veniva estesa a tutte le nuove province annesse.

Molti sentirono, fin dal primo momento, il disagio della situazione che si era creata, perfino persone che sedevano sui banchi del Governo: Cavour, Farini, Minghetti soprattutto, se ne mostrarono preoccupati. Il Minghetti volle anzi portare sul piano concreto delle realizzazioni legislative queste sue preoccupazioni; ma il suo progetto di legge del 13 marzo 1861, che prevedeva, sia pure in forma embrionale, un certo ordinamento per regioni, fu respinto, perchè si vide in esso una minaccia all'unità dello Stato, da poco, e faticosamente, e sanguinosamente formato.

Tuttavia, dato che il processo storico risorgimentale si era svolto in siffatta abnorme maniera, non dobbiamo meravigliarci se all'indomani dell'unità d'Italia in molti degli uomini migliori andava facendo strada sempre più l'esigenza di salvare sopra tutto le autonomie comunali — su ciò si insiste in modo particolare —, eventualmente sotto la egida di un nuovo organismo da costituire, le regioni, via di mezzo fra lo Stato da una parte e le province ed i comuni dall'altra. Uno dei documenti più significativi di questa preoccupazione è il discorso di Giuseppe Toniolo, allora *leader* della democrazia cristiana, al Congresso cattolico italiano degli studiosi di scienze sociali tenuto nel 1896 a Padova. Con grande vigore di argomentazioni il Toniolo rivendicava ai Comuni un'originarietà, in forza della quale essi precedono lo Stato stesso, onde non lo Stato doveva cedere qualche briciola dell'attività politica ed amministrativa al comune, ma questo esigeva il rispetto della sua autonomia di fronte allo Stato e nell'ambito di

esso, come un diritto preesistente e non sopprimibile senza ingiustizia.

Nuovi orientamenti di spiriti si determinano nel primo dopoguerra: i cittadini di alcune regioni particolarmente depresse e trascurate, come i sardi, che avevano dato un tributo di sangue veramente memorabile al coronamento dell'unità nazionale, rivendicavano il diritto ad una maggiore autonomia, in cui ravvisavano, non a torto, la premessa di una maggiore prosperità. Non a caso il partito sardo d'azione, che agitò la bandiera dell'autonomia regionale, trovò seguito soprattutto fra i reduci delle trincee. D'altra parte, la stessa vittoria, con la conseguente annessione di regioni con gruppi allogeni, come l'Alto Adige e la Venezia Giulia, poneva il problema della armonizzazione nello Stato unitario delle esigenze di questi gruppi, che cercavano una tutela linguistica, dei costumi e delle tradizioni.

In tal modo il problema delle autonomie regionali si poneva con particolare evidenza in quel dopoguerra; ma accanto a questo orientamento di spiriti se ne veniva determinando un altro, in certo modo antagonistico, comunque più sotterraneo e perciò meno visibile quella guerra, combattuta da tutti insieme, aveva in gran parte sopito certi dissensi che forse ancora esistevano tra gli italiani del Nord e quelli del Mezzogiorno, e si era creata una coscienza della Patria comune assai più salda di quanto non si avesse prima di allora. Tuttavia il Partito popolare italiano ritenne di dover accogliere l'anelito alle autonomie regionali, e nel manifesto lanciato al Paese nel 1919 e, subito dopo, nel sesto dei suoi punti programmatici, esso propose alla attenzione degli italiani l'esigenza di queste autonomie, che dovevano servire di coronamento e di potenziamento a tutte le altre, a quelle dei Comuni e a quelle delle Province.

Chiuso il ventennio fascista, era naturale che questa esigenza risorgesse con particolare vigore, in antitesi con la politica particolarmente accentratrice di quegli anni e quindi nessuno si meravigliò, come nessuno allora si meravigliò, che essa fosse accolta in quell'opuscolo che circolò clandestino alla vigilia della rinascita democratica italiana, col titolo di « Idee ricostruttive della Democrazia cristiana », e che fu il primo germe da cui doveva

maturare il programma del partito. Il redattore di quell'opuscolo, « Demofilo », cioè quel vero amico del popolo che fu Alcide De Gasperi, proponeva esplicitamente la creazione delle Regioni in questi termini: « La più efficace garanzia organica della libertà sarà data dalla costituzione delle Regioni come Enti autonomi rappresentativi e amministrativi degli interessi professionali e locali e come mezzi normali di decentramento dell'attività statale. Dal libero sviluppo delle energie regionali e dalla collaborazione tra queste rappresentanze elettive e gli organi statali ne risulterà rinsaldata la stessa Unità nazionale. Nell'ambito della autonomia regionale troveranno adeguata soluzione i problemi specifici del Mezzogiorno e delle Isole. Il corpo rappresentativo della Regione si fonderà prevalentemente sulle organizzazioni professionali, mentre per quello dei Comuni restituiti a libertà sarà elemento prevalente il voto dei capi famiglia ».

Queste idee furono agitate nell'Assemblea costituente; noi tutti ricordiamo quale fu lo schieramento politico che in un primo momento si venne determinando di fronte a queste istanze: i comunisti furono dapprima contrari alle autonomie regionali, poi si raggiunse un accordo sulla formula che è oggi consacrata nel titolo 5° della Costituzione.

In esso tuttavia le Regioni appaiono già alquanto diverse da come erano presentate nelle « Idee ricostruttive della Democrazia cristiana ». Invero De Gasperi, riprendendo alcuni concetti, che erano stati luminosamente esposti al terzo congresso del Partito popolare italiano da don Luigi Sturzo, aveva visto negli enti regionali, a cui si voleva dare nascita, essenzialmente degli organismi capaci di conciliare i contrastanti interessi economici in un ambito più ristretto, più vario, più sensibile alla diversità delle esigenze locali di quello che non sia il troppo vasto ambito statale. Viceversa le Regioni, secondo le formule costituzionali e l'esperienza di questi primi anni di vita delle Regioni a statuto speciale, sembrano rispondere piuttosto ad altri fini: intanto esse non sono, come dicevano le « Idee ricostruttive », fondate prevalentemente sull'organizzazione professionale. La storia fa la sua strada e lo Stato si trova, ogni giorno di più, direttamente impegnato nella soluzione dei pro-

blemi di ordine economico e dei grandi conflitti di lavoro. L'onorevole Sturzo, nel 1920, aveva pensato agli enti regionali come ad organizzazioni orizzontali in cui potessero confluire, per conciliarvi i loro contrasti, tutti quegli organismi verticali che sono le organizzazioni professionali; viceversa oggi nessuno di noi penserebbe di rimettere alle Regioni la soluzione dei grandi conflitti nel campo industriale, e nemmeno la soluzione di quei problemi, estremamente vari da luogo a luogo, che interessano il mondo agricolo. Noi oggi abbiamo davanti alla Camera dei deputati un disegno di legge che intende regolare i contratti agrari e sappiamo quanto chiasso ci si è fatto intorno: lo Stato, investito di questo problema, non può disinteressarsene, non può rinviare alle Regioni neppure una questione di questo genere che presenta tanta varietà di aspetti locali.

Da un altro lato, ci troviamo di fronte all'esperienza delle Regioni a statuto speciale la quale, anche se può ritenersi in complesso positiva, rivela però alcuni aspetti negativi che debbono essere attentamente considerati. Si pensava alle Regioni come ad organismi atti a potenziare la libertà e l'autonomia dei Comuni e delle Province; questo non solo nel discorso, poc'anzi ricordato, di don Sturzo, e nelle « Idee ricostruttive » di De Gasperi, ma nello stesso testo della Costituzione là dove si dice che la Regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole alle Province, ai Comuni o ad altri Enti locali, o valendosi dei loro uffici. Questo sviluppo delle minori autonomie locali si è veramente realizzato nelle Regioni a statuto speciale? Consideriamo attentamente quello che accade nelle isole: in Sicilia si sopprimono le Province, sia pure per mutarne la fisionomia ed i confini; in Sardegna avviene il fenomeno contrario, si tende cioè a moltiplicarle, proponendo, come è stato recentemente ricordato da due miei coregionali, la costituzione della provincia di Oristano. Cosa denuncia questa varietà di fenomeni che riscontriamo nelle Regioni a statuto speciale? Denuncia che l'Ente regione, anziché rappresentare una tutela ed un motivo di potenziamento per le autonomie locali, rischia di sostituire all'accentramento statale un più pesante accentramento regionale. In alcuni

luoghi questo si manifesta con la soppressione delle Province, in altri col tentativo di moltiplicarle, al fine di soddisfare magari riacutizzati campanilismi e di evitare che si senta troppo forte nell'ambito della Regione il peso della città capoluogo. A questa tendenza accentratrice e ad altri difetti affiorati nella prima esperienza di vita autonomistica io credo che si possano trovare utili correttivi, e che pertanto debbano essere mantenute e perfezionate le autonomie delle Regioni a statuto speciale, alle quali, a norma della Costituzione, dovrà aggiungersi, quando sarà definitivamente restituita alla Patria, quella del Friuli-Venezia Giulia, cioè la Regione di Trieste, che proprio oggi celebra il primo anniversario del suo ritorno all'amministrazione italiana. Però queste Regioni avevano ed hanno particolari esigenze di ordine geografico (sono infatti periferiche, ben delimitate dal mare o comunque da precisi confini), hanno esigenze di ordine etnico talvolta, sempre di ordine economico, in quanto aree depresse bisognose di particolare assistenza da parte dello Stato.

Il problema ora si pone per il resto del territorio italiano, ed è molto grave. Esiste un impegno costituzionale al riguardo, e noi, per soddisfare ad esso, abbiamo nell'altra legislatura votato una legge che fissa i compiti delle Regioni da costituire. Recentemente il Senato ha anche votato la legge Amadeo, cioè la legge elettorale dei consigli regionali, che attualmente si trova dinanzi alla Camera dei deputati. Però giustamente alla Camera nella discussione sul bilancio degli interni si è richiamata l'attenzione del Ministro su un'altra legge, forse la più importante in ordine a questo problema: si tratta della legge finanziaria; ed io ritengo che, finché essa non ci sarà, metter su le Regioni pezzo per pezzo, con dei provvedimenti legislativi staccati, e forse qualche volta non perfettamente armonici fra loro, possa essere molto pericoloso. Abbiamo bisogno di una legge finanziaria, che sarà indubbiamente molto difficile a farsi. Non si può concepire autonomia che non abbia una sua base finanziaria. La Costituzione prevede infatti che gli enti regionali abbiano a disposizione dei mezzi che saranno costituiti dai proventi dei patrimoni regionali, da aliquote dei tributi erariali, eventualmente da imposte che

le Regioni stesse potranno istituire nell'ambito proprio.

Non so fino a che punto le Regioni meno dotate potranno contare su proventi patrimoniali. Quelle già costituite non pare che finora si siano orientate verso la ricerca di fonti autonome di entrata, mediante l'imposizione di tasse o comunque di tributi regionali, sia pure coordinati con quelli dello Stato. L'esperienza ci insegna che la via maestra seguita fin qui è stata quella delle aliquote sui tributi erariali. È forse ancora la via migliore. Ora, queste aliquote non sono le stesse per tutte le Regioni: la Sardegna, per esempio, trattiene e amministra per suo conto i nove decimi dei tributi erariali, o almeno di quasi tutti (per l'I.G.E. spetta alla Regione soltanto una quota che viene concordata di anno in anno e che quest'anno si aggira intorno al 50 per cento). Lo Stato, con quel che resta di sua competenza, deve provvedere ai servizi generali, all'amministrazione della giustizia, alla tutela dell'ordine pubblico, alla difesa dell'intera Nazione, in cui la Regione è compresa; deve provvedere alla pubblica istruzione di ogni ordine e grado, salvo che in Sicilia dove si è attuato un certo decentramento per quel che concerne la scuola elementare. Viene fatto di domandarsi come può lo Stato far fronte con aliquote così modeste a tutti questi impegni che rimangono a suo carico. Ma c'è di più: esso, da buon padre di famiglia, per usare un'espressione corrente, utilizza a beneficio non soltanto delle Regioni a statuto speciale, ma di tutte le altre aree depresse — ricordiamo a questo proposito la legge speciale per la Calabria, che è in corso di approvazione — i proventi che vengono da tutte le regioni, ivi comprese le più ricche e fortunate, alle quali è giusto chiedere più di quanto non ricevano. In particolare ricordiamo che è in atto tutto un programma di redenzione del Mezzogiorno fondato sul principio della solidarietà nazionale.

Io chiedo a me stesso, con grande preoccupazione: quando noi, senza aver profondamente meditato sulla legge finanziaria che dovrebbe costituire l'ossatura del futuro ordinamento regionale italiano, avessimo tolto allo Stato la possibilità di questa osmosi, di questa feconda circolazione delle entrate a beneficio di chi più ha bisogno, che cosa ci staremmo a

fare, noi Stato, noi Parlamento in modo particolare? So bene che altra è la posizione delle Regioni a statuto speciale, altra quella delle Regioni a statuto comune. Però io non so se non convenga fin d'ora preoccuparsi di un'eventuale gara che potrà accendersi fra le varie Regioni, le quali, quando saranno chiamate ad un certo auto-governo, chiederanno naturalmente di poter impiegare direttamente *in loco* le risorse che si possono cavare dai contribuenti. Non chiederanno i nove decimi che vanno ad alcune Regioni con statuto speciale, chiederanno i sei o sette decimi. Io non vorrei che domani questa nostra Repubblica fosse come uno scoronato re Lear che, per essersi troppo affrettato a dividere la sua sovranità ed il suo regno tra figlie ingrati — tali non sarebbero, io spero, le Regioni d'Italia — non trovava nemmeno comprensione per quel suo modesto e senile desiderio di conservare una propria guardia del corpo di un centinaio di persone. « Che bisogno ne hai? » gli chiedevano le figlie, e si rifiutavano d'accogliere la sua scorta e lui stesso.

Queste cose che ho detto, come oggetto di meditazione parlata più per me forse che per gli altri, avrei voluto dirle in una sede forse più propria, quando si discusse la legge Amadeo, riguardante l'elezione dei Consigli regionali. Non lo feci in quella circostanza per un paio di ragioni. Quella era nel complesso una legge onesta; che aveva soltanto un aspetto negativo e pericoloso, di mettere in moto anticipatamente una macchina di cui debbono essere prima costruiti attentamente tutti i pezzi. Però in sé la legge non suscitava obiezioni. D'altra parte si aveva allora una certa fretta di vararla per motivi contingenti, perchè si pensava che, approvandola sollecitamente, si sarebbe consentito alle rappresentanze regionali di partecipare all'elezione del Presidente della Repubblica, secondo la Costituzione. Questi motivi contingenti sono caduti. È bene allora che noi ci preoccupiamo di mettere a posto tutti i pezzi della macchina prima di illuderci di poterla far funzionare senza pericolo per alcuno. Se sarà possibile trovare una legge finanziaria che rimuova le preoccupazioni che io onestamente ho voluto esporre e certamente sono condivise da molti colleghi, io ne sarò felice più di ogni altro, anche perchè fino da ragazzo sono stato avvezzato a vedere nell'ordinamento

regionale uno dei punti programmatici più suggestivi della dottrina cattolico-sociale.

Si tratta dunque di una realizzazione certo auspicabile per molti riguardi; ma solo a condizione che prima sia fatta una legge finanziaria veramente efficiente, e tale da dissipare qualunque preoccupazione. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lepore, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Riccio, Artiacco, Cemmi, Criscuoli e Carelli. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, rilevata l'imprescindibile necessità della rapida emanazione del regolamento di attuazione della legge 9 agosto 1954, n. 632, istitutiva dell'Opera nazionale per i ciechi civili, onde questa possa esplicare la sua piena attività a favore di tanti cittadini bisognosi di soccorso,

invita il Governo ad accelerare al massimo le fasi degli ultimi e definitivi adempimenti occorrenti per detta emanazione ».

PRESIDENTE. Il senatore Lepore ha facoltà di parlare.

LEPORE. Onorevole Presidente, illustre signor Ministro, non mi dispiace di parlare a tarda ora; nel raccoglimento dell'Aula si può meglio richiamare l'attenzione del Ministro e quasi conversare con lui, specie se si deve trattare di problemi, direi quasi, esclusivamente tecnici.

Richiamo la sua attenzione su di una situazione di ordine generale: quella che riguarda la costituzione di nuovi Comuni perchè, dinanzi alla Camera dei deputati ed alla 1^a Commissione del Senato della Repubblica, pendono parecchie proposte di legge per l'erezione di nuovi centri comunali.

Com'ella sa meglio di me, la questione della ricostituzione e della costituzione dei Comuni è stata dibattutissima sia dinanzi alla Camera che dinanzi al Senato.

Allorchè si propose la ricostituzione di tutti i Comuni soppressi dal fascismo si manife-

starono subito due tendenze: quella di coloro che sostenevano non fosse necessario ricostituire i Comuni soppressi perchè un maggior numero di Comuni avrebbe appesantito di più le finanze dello Stato e quella di coloro che, invece, ritengono, come credo io, che l'aumento dei Comuni torna a beneficio del Paese favorendo il progresso ed il benessere delle popolazioni.

Dibattito lungo sul quale, a così tarda ora, non voglio trattenermi perchè mi propongo, nel caso non vi sia una pronta soluzione alle varie proposte di legge pendenti dinanzi alle due Camere, di presentare un emendamento alla legge comunale e provinciale.

Mi limiterò sul momento, perciò, a richiamare la sua attenzione per la decisione di tutte le proposte di legge pendenti e che riguardano borgate inferiori ai tremila abitanti.

Si è discusso se fosse facoltà del Parlamento poter attuare con legge la creazione in Comuni di frazioni superiori ai tremila abitanti (elemento numerico voluto dalla legge comunale e provinciale), e anche per questa questione si sono manifestate due tendenze, perchè si è detto, da una parte, che era facoltà del Parlamento, e da un'altra si è parlato di incostituzionalità.

Certo è che che il problema urge perchè vi sono delle popolazioni che soffrono e che chiedono insistentemente la costituzione in Comune autonomo.

Il Senato della Repubblica, allorchè dovette esaminare la legge Rosati per la ricostituzione dei Comuni soppressi dal fascismo, determinò le condizioni necessarie per poter costituire i Comuni, precisando che il limite numerico fissato dalla legge comunale e provinciale non è un limite che può costituire una inibizione alla costituzione di nuovi Comuni.

Infatti vi sono frazioni in condizioni disagiatissime distanti dai capoluoghi chilometri e chilometri, e che ormai hanno tutto: sezioni di stato civile, ufficio postale, caserma dei carabinieri, servizio di condotta medica, ostetrica, perfino ospedali, eppure sono costrette ad essere alle dipendenze di centri distanti e non facilmente raggiungibili.

Sono pochi casi, ma non per questo non debbono essere presi in considerazione. Le popolazioni di queste borgate debbono essere sol-

levate dallo stato di disagio in cui si trovano.

A mio giudizio quanto più case comunali sorgono e più campanili s'innalzano tanto maggior progresso sociale si raggiunge.

In quest'ordine d'idee dovrebbe essere tutta la Democrazia cristiana e la maggioranza governativa ed anche l'onorevole Ministro dovrebbe condividere il mio punto di vista.

Accennato così brevemente a questo problema che avrei potuto esaminare con maggiore dovizia di dati comparativi, di teoriche e di precedenti giuridici e legislativi, passerò a trattare, anche molto succintamente, dell'altra questione sulla quale intendo richiamare l'attenzione del Ministro.

Ecco di che si tratta. Il Parlamento ha approvato da più di quattordici mesi la legge che regola i compiti dell'Opera nazionale per i ciechi civili concedendo ad essi un assegno a vita. Come si sa, si giunse a tanto dopo una battaglia che ebbe anche tutto l'interessamento del Ministero dell'interno, così che la legge fu varata tra la soddisfazione generale.

Con l'articolo 7 di tale legge venne stabilito che, con decreto del Presidente della Repubblica, da emanarsi su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, sentito il Consiglio dei Ministri ed udito il parere del Consiglio di Stato, si sarebbe provveduto, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, all'approvazione del regolamento dell'Opera e delle altre norme che eventualmente risultassero necessarie per l'esecuzione e l'attuazione della legge; entro lo stesso termine si sarebbe dovuto altresì approvare lo statuto dell'Opera.

La legge venne pubblicata nell'agosto 1954, ma sono trascorsi mesi e mesi dalla scadenza del termine e non si è ancora provveduto.

I fondi ci sono e nonostante l'ansia del Parlamento a che questa legge sia operante, a nulla si è dato mano.

Ora, se è vero che i cittadini debbono rispettare la legge, è vero anche che lo Stato deve rispettarla per primo. L'ansia di tanta gente che soffre merita certamente una particolare attenzione da parte dell'onorevole Ministro perchè tutto sia definito.

So, da informazioni che ho avuto, che il Ministero dell'interno e la Presidenza del Consi-

glio hanno fatto quanto di loro spettanza per l'emanazione del decreto e che si sono avuti anche i pareri dei relativi Uffici legislativi e di quelli del lavoro e della previdenza sociale ma, ad una interrogazione presentata alla Camera dei deputati dall'onorevole Infantino, lo onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio rispondeva così: « Le complesse disposizioni che disciplinano l'Opera nazionale per i ciechi civili non hanno ancora consentito l'emanazione del decreto presidenziale di approvazione del relativo Regolamento, che, come è noto, comporta il concerto tra la Presidenza del Consiglio, il Ministero dell'interno, del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale, l'esame del Consiglio di Stato e la deliberazione del Consiglio dei ministri ».

Il che significa che stiamo ancora in alto mare e ciò si diceva il 5 ottobre; di tal che è passato altro tempo ed a niente ancora si è provveduto.

È da metter termine al ritardo e, perciò, occorre tutto il sollecito interessamento, l'anima e l'ansia sua, onorevole Ministro, perchè avvenga subito la definizione di quanto stabilito dalla legge.

Facciamo in modo che la burocrazia non attardi il cammino legislativo che noi ci sforziamo di compiere nell'interesse del popolo, facciamo in modo che questa istituzione, che noi legislatori abbiamo voluto per i ciechi, assuma subito la tutela dei loro interessi e della loro vita e crei la possibilità di diminuire le loro amare sofferenze.

Questa è la sostanza del mio ordine del giorno che credo il Senato vorrà accogliere. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Angrisani. Ne ha facoltà.

* **ANGRISANI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, sarò brevissimo. Preciso innanzitutto che volevo presentare un ordine del giorno sulla materia sulla quale mi soffermerò brevemente: non l'ho fatto per una ragione di sensibilità, perchè non potevo chiedere ai colleghi del Senato il loro ausilio quando avrei fatto la richiesta di votazione, nè mi fa piacere impegnare il Mi-

nistro ad una qualsiasi risposta, anche se questa dovesse essere negativa.

Si tratta di due piccoli fatti, onorevole Ministro, ma i piccoli fatti sono quelli che fanno la storia...

Il primo fatto riguarda un sindaco, a cui fu imputato un addebito di circa 4 milioni per erogazioni fatte in occasione delle feste natalizie. Chi sia questo sindaco, onorevole Ministro, glielo dirò poi. Sa dov'è lo scandalo, onorevole Ministro? Lo scandalo sta nel fatto che il Consiglio di Prefettura respinse la deliberazione di questo sindaco senza invitarlo alle controdeduzioni e sere fa il Presidente di quel Consiglio, un ben noto vice prefetto, aspettava alla radio... che fosse fatto il suo nome tra i nuovi prefetti promossi...

Onorevole Ministro, la deliberazione del Consiglio comunale non venne approvata perchè si affermava che quel sussidio bisognava darlo per le feste di Pasqua. E così, senza aspettare la decisione della Giunta provinciale amministrativa, quella deliberazione fu bocciata dal Prefetto. Fu prodotto ricorso gerarchico al Ministero dell'interno ma è trascorso un anno e mezzo ed il ricorso è tuttora giacente.

Lei, onorevole Ministro, potrà dire: trascorsi sei mesi si può ricorrere in Cassazione, ma ricorrere in Cassazione significa spendere 200 mila lire, aggravare il bilancio comunale ed aggravare... il bilancio mio personale, mentre il Ministero dell'interno avrebbe il dovere comunque di decidere su questo atto, anche in senso negativo.

Onorevole Ministro, anche se non ho presentato l'ordine del giorno, ho voluto prendere la parola per ripeterle, anche da questa tribuna, che non è così che si può offendere il diritto di un cittadino, specie quando questo cittadino riveste un mandato parlamentare. Mi sono dimesso da sindaco indignato da questo atto di sopraffazione, dal fatto cioè che si era giudicato un cittadino senza dargli il diritto alla difesa, mentre quel funzionario è ancora lì, a Salerno, che aspetta la promozione a prefetto. Mi auguro che questo non accada; del resto, anche se accadesse, me ne importerebbe poco.

Desidero anche parlare di un altro argomento: lei stamattina, mentre il collega Boccassi parlava di ospedali, lo ha interrotto e gli ha chiesto: « Ma cosa intende lei per demo-

crazia? ». Io le racconterò un altro piccolo fatto: la storia dell'amministrazione dell'ospedale civile di Nocera. Questo forse lei se lo deve segnare, signor Ministro, perchè riguarda gente che rende cattivi servizi, a voi della Democrazia cristiana; sono servi che non vanno al di là dell'idea del padrone e fanno fare solo delle brutte figure.

Nel 1946 venne sciolto il Consiglio di amministrazione di quell'ospedale. Per 5 anni di seguito la Prefettura di Salerno ha nominato commissari su commissari. Un mese prima delle elezioni del 1952, il Commissario prefettizio del Comune nominò il Consiglio di amministrazione dell'ospedale — perchè alla prefettura si temeva che il comune di Nocera Inferiore andasse nelle mani dei partiti contrari alla Democrazia cristiana — contrariamente alle norme di legge che non l'ammettevano, giacchè era stato rinnovato il commissario prefettizio. Questo Consiglio di amministrazione ha amministrato come ha amministrato (non voglio qui affrontare un tema inadatto al luogo) ed è arrivato alla scadenza del suo mandato. Il Consiglio comunale, nell'ultima seduta autunnale, due mesi prima dell'effettiva scadenza del suddetto Consiglio di amministrazione, ha nominato un nuovo Consiglio. Il prefetto ha annullato questa deliberazione, con la motivazione che mancavano ancora due mesi alla scadenza. Naturalmente la deliberazione era legalissima. Non parlerò qui del fatto se il prefetto avesse o no il potere di entrare nel merito, ma in ogni modo il Consiglio comunale, dopo avere aspettato per circa due mesi, pochi giorni prima della scadenza, si riunì e confermò nuovamente le persone nominate in precedenza. Allora quello stesso vice prefetto, che è in attesa della nomina a prefetto, in assenza del prefetto, nominò un Commissario prefettizio dicendo: viste le dimissioni del Consiglio di amministrazione dell'ospedale, si nomina un commissario prefettizio. Sono trascorsi otto mesi da allora, signor Ministro! Questa è democrazia, domando io a lei, come lei lo ha domandato al collega Boccassi? No, onorevole Ministro, questa non è democrazia, questa non è gente che lei deve tenere in apprezzamento.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non stanno proprio così i fatti; sono stato in set-

tembre a Nocera, come privato cittadino, ed ho saputo che lei è il *dominus* della situazione. Quindi non le conviene far la vittima, perchè non mi pare che ne abbia nè la sostanza, nè la forma.

ANGRISANI. Io godo di una grande popolarità a Nocera, e questo non me lo può mettere in dubbio nè lei nè alcuno, lo dicono i voti che ho avuto il 7 giugno, i voti personali. (*Interruzioni dal centro*). Non dica però che i fatti che qui ho esposto non rispondono completamente a verità, perchè ho una documentazione precisa che in tutti i momenti le posso presentare. Lei dice che io sono il *dominus* della situazione a Nocera. La ringrazio del complimento: domino perchè godo la popolarità. (*Interruzione del Ministro dell'interno*).

Onorevole Ministro, io ho concluso. Non mi obblighi a ripetere ancora i fatti che ho ricordati: interroghi la sua coscienza, non faccia come con l'amico Boccassi, ma riconosca che queste non sono cose democratiche. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, e rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se nell'ambito dei provvedimenti per i lavoratori delle zone depresse non ritenga di stabilire urgentemente cantieri di lavoro in alcuni Comuni della Lucania tra i quali quelli di Montemurro, Armento e Sant'Arcangelo, che a causa del pessimo raccolto e privi come sono di qualsiasi industria versano in preoccupanti condizioni economiche.

A parte l'urgenza della richiesta i cantieri di lavoro sono proficui in Lucania solo nel periodo autunno-inverno per la messa a di-

mora delle piante e gli eventuali terrazzamenti trattandosi di zone aride e calanchifere (1612).

MASTROSIMONE.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risponda a verità quanto pubblicato da alcuni giornali circa la valutazione dei meriti combattentistici in un recente concorso per un impiego statale, secondo la quale sarebbe stato attribuito alla qualifica di partigiano un punteggio quattro volte superiore rispetto alla massima ricompensa al Valor militare (medaglia d'oro) (1613).

PRESTISIMONE, FRANZA.

Al Ministro delle finanze, per conoscere se, in occasione del preannunciato riordino delle imposte di registro, non creda di volgere la sua attenzione anche alle imposte di successione, almeno per addivenire alla soppressione dell'imposta globale.

Tale soppressione era già stata inclusa nel primo disegno di legge sulla disciplina fiscale delle società commerciali.

Nella discussione di tale legge svoltasi in Senato, l'interrogante ebbe a proporre un emendamento al testo del Governo nel senso di effettuare tale soppressione.

L'onorevole Tremelloni ebbe ad assicurare che tale proposta sarebbe stata oggetto di attento esame in un prossimo ritocco alle imposte di successione.

L'imposta su indicata costituisce una superstruttura creata nell'ultima fase della guerra dal regime fascista incoerente in ciò con i principi inizialmente da esso professati nella stessa materia.

Tale imposta, come ho rilevato nel mio intervento, ostacola anche le beneficenze, che si possono effettuare e dal pubblico sono spesso attese, giacchè grava sulle attività dell'intero patrimonio del testatore (1614).

LONGONI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia vero, ed in caso affermativo, per quale motivo, ai confinati calabresi non viene corrisposto il

sussidio giornaliero da parte della pubblica Amministrazione, mentre a tutti gli altri con-
finati tale sussidio viene corrisposto.

L'interrogazione trae motivo da una segna-
lazione telegrafica giunta da Ustica (1615).

AGOSTINO.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi
domani, giovedì 27 ottobre, in due sedute pub-
bliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda
alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di
legge:

Stato di previsione della spesa del Mini-
stero dell'interno per l'esercizio finanziario
dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (1168)
(*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Mi-
nistero del lavoro e della previdenza sociale
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955
al 30 giugno 1956 (1184) (*Approvato dalla
Camera dei deputati*).

2. Determinazione delle misure dei contri-
buti per la integrazione dei guadagni agli
operai dell'industria, nonchè per gli assegni
familiari e per le assicurazioni sociali ob-
bligatorie (895).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo
commerciale e finanziario tra la Repubblica
italiana e la Repubblica argentina concluso
a Roma il 25 giugno 1952 (630).

4. Proroga e ampliamento dei provvedi-
menti per incrementare l'occupazione ope-
raia agevolando la costruzione di case per i
lavoratori (1111) (*Approvato dalla XI Com-
missione permanente della Camera dei de-
putati*).

5. CARON ed altri. — Istituzione di una
Commissione italiana per la energia nu-
cleare e conglobamento in essa del Comitato
nazionale per le ricerche nucleari (464).

6. Assetto della gestione cereali e deri-
vati importati dall'estero per conto dello
Stato (51).

7. Acquisti all'estero per conto dello Stato
di materie prime, prodotti alimentari ed
altri prodotti essenziali (52).

8. Modificazioni alla legge 30 maggio
1932, n. 720, contenente provvidenze per la
costruzione ed il riattamento di sili e ma-
gazzini da cereali (941) (*Approvato dalla
Camera dei deputati*).

9. Tutela delle denominazioni di origine
o provenienza dei vini (166).

10. Composizione degli organi direttivi
centrali e periferici dell'Opera nazionale
maternità e infanzia (322).

11. Corresponsione di una indennità di
carica agli amministratori comunali e pro-
vinciali e rimborso di spese agli amministra-
tori provinciali (100).

12. Norme per la ricerca e la coltivazione
dei giacimenti minerari di vapori e gas uti-
lizzabili per la produzione di energia elet-
trica (375).

13. Soppressione e messa in liquidazione
di enti di diritto pubblico e di altri enti
sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a
vigilanza dello Stato e comunque interes-
santi la finanza statale (319).

14. Disposizioni sulla produzione ed il
commercio delle sostanze medicinali e dei
presidi medico-chirurgici (324).

15. ANGELILLI ed altri. — Rivalutazione
delle pensioni di guerra dirette (377).

16. ROVEDA ed altri. — Riorganizzazione
delle aziende siderurgiche e meccaniche del-
l'I.R.I., del F.I.M. e del Demanio (238-*Ur-
genza*).

17. Deputato MORO. — Proroga fino al
75° anno dei limiti di età per i professori
universitari perseguitati per motivi politici
e decorrenza dal 75° anno del quinquennio
della posizione di fuori ruolo per i profes-
sori universitari perseguitati per ragioni
razziali o politiche (142) (*Approvato dalla
VI Commissione permanente della Camera
dei deputati*).

18. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione
di un Ministero della sanità pubblica (67).

19. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

20. SALARI. — Modifica dell'articolo 582 del Codice penale, concernente la lesione personale (606).

21. SALARI. — Modifiche all'articolo 151 del Codice civile, sulle cause di separazione personale (607).

22. SALARI. — Modifiche all'articolo 559 e seguenti del Codice penale, concernenti delitti contro il matrimonio (608).

23. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

24. LONGONI. — Estensione delle garanzie per mutui (32).

25. GALLETTO ed altri. — Divieto dei concorsi di bellezza (661).

26. Deputato ALESSANDRINI. — Norme sulla classifica delle strade statali (1043) (*Approvato dalla VII Commissione permanente della Camera dei deputati*).

27. Deputati COLITTO ed altri. — Concessione di una pensione straordinaria alla signora Francesca Romani vedova dell'onorevole Alcide De Gasperi (1162) (*Approvato*

dalla IV Commissione permanente della Camera dei deputati).

28. MORO. — Concessione di pensione straordinaria alla vedova dell'ingegnere navale Attilio Bisio (561).

29. GIARDINA. — Concessione di una pensione straordinaria allo scultore Carlo Fontana (861).

30. Deputati VIVIANI Luciana ed altri. — Concessione di una pensione straordinaria al signor Formisano Raffaele fu Pasquale (802) (*Approvato dalla IV Commissione permanente della Camera dei deputati*).

31. LEPORE. — Norme integrative dell'articolo 13 della legge 5 giugno 1951, n. 376 (126).

Deputati GASPARI ed altri. — Norme integrative dell'articolo 13 della legge 5 giugno 1951, n. 376 (707) (*Approvato dalla I Commissione permanente della Camera dei deputati*).

III. 2° Elenco di petizioni (Doc. LXXXV).

La seduta è tolta alle ore 20,30.

Dott. MARIO ISGRÒ

Direttore dell'Ufficio Resoconti.